TORINO
Anno 75 Num. 122
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

GIOVEDÌ
22 Maggio 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA P
GALLERIA DE «LA ST

IL II ANNUALE DEL PATTO D'ACCIAIO

I popoli italiano e tedesco celebrano, nella più stretta comunione di spiriti e di armi e nella certezza della vittoria sul comune nemico, la ricorrenza della fatidica data

Il Patto nella sua genesi e nelle sue prove vittoriose

Due anni or sono, il conte Galeazzo Ciano e Gioachino von Ribbentrop apponevano a Berlino la firma al più importante documento internazionale della nuova storia, a quel Patto di alleanza fra l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler che fu subito contraddistinto dal nome di « Patto di acciaio ». Quale ironia, quanto sarcasmo da parte di coloro che erano già nostri avversari, contro tale definizione! Oggi la commemorazione che avviene nella profondità degli spiriti e non nella esteriorità delle forme, trova i due popoli combattenti fianco a fianco; quegli articoli del Patto che avevano veramente un timbro d'acciaio, si sono concretati nel fuoco di mille e mille ordigni di acciaio che colpiscono a morte il comune nemico. Gli scettici, gli ironici che credono di giudicare gli eventi e risolvere i problemi con un giro di frasi umoristiche non hanno mai fatto la storia che nasce e si alimenta di idee brucianti e di decisioni implacabili.

Sintesi antiche e parallelismo moderno

Gli osservatori stranieri che si pretendevano più acuti e sereni, basarono le loro argomentazioni su un contrasto di origini millenarie fra l'Italia e la Germania, eredi della Romanità e del Germanesimo; vi potevano essere dei compromessi diplomatici — essi scrivevano — ma al momento delle risoluzioni supreme si sarebbe avuta la scissione fatale. La realtà ha dimostrato il contrario; ed essa, che è il giudice inappellabile, conferma quello che a noi era già chiaro; che la lezioncina corrente di storia era di un superficialismo epidermico: Romanità e Germanesimo si erano spesso combattuti ma si erano sempre cercati anche nel combattimento tentando e realizzando delle sintesi storiche più o meno coscienti; la storia della civiltà europea è il prodotto degli urti e delle creazioni delle due maggiori idee-forza: Romanità e Germanesimo. Comunque si voglia interpretare il lontano passato giungendo ai secoli più vicini, si osserva che entrarono in gioco concezioni e forze le quali combatterono insieme e la Romanità e il Germanesimo, ostacolando loro, con tutti i mezzi, la possibilità di formare delle unità statali, unica via per gareggiare da pari a pari nelle vicende dell'età moderna; il risultato fu che solo molto tardi Italia e Germania riuscirono a conquistare le loro unità nazionali.

Tale parallelismo e tale contemporaneità non furono fenomeni meramente casuali; vi era una interdipendenza di fattori, sia pure nascosta attraverso differenze ideologiche e complessità dinastico-politiche, che già balenò nel pensiero di Cavour, che fu compreso da Bismarck e che ebbe antiveggente luminosità nella mente di Mazzini. Nell'ultima fase della lotta per il Risorgimento, dopo la vera rivoluzione bismarckiana che aveva sbloccato la Prussia dai vincoli di solidarietà asburgica, si sarebbe potuti addivenire a un completo sistema solidale italo-germanico: purtroppo il 1866 non fu che una fugace parentesi e subito si rimpose l'equivoco asburgico che non poteva essere risolto con la triplice alleanza, ma, come tutti gli equivoci determinati da una decadenza inarrestabile, non poteva essere eliminato che con le armi.

La lotta contro Versaglia
Le rivoluzioni liberatrici

Col crollo dell'impero asburgico, il sincronismo e il parallelismo delle situazioni dei Popoli italiano e germanico divennero di giorno in giorno più limpidi; gli errori e le colpe degli uomini che presiedettero alle decisioni di Versaglia affrettarono la chiarificazione. Con quella cecità che è propria degli uomini e degli aggregati in stato di senile incomprensione, e che infine rivela sempre una sua provvidenzialità, l'Italia alleata e vittoriosa, la Germania nemica e sconfitta furono trattate alla stessa stregua; il parallelismo interrotto si riaffermò; i Clemenceau, i Lloyd George non permisero che i diritti e i bisogni dell'Italia avessero il loro soddisfacimento, perchè ciò avrebbe turbato e minato l'egemonia plutocratica occidentale. Così si può ben dire che nel giugno 1919 tanto l'Italia quanto la Germania maturavano in sè le Rivoluzioni liberatrici.

L'esperienza della guerra fu salutare per espellere logori pregiudizi; Mussolini ebbe subito precisa la visione che una ricostruzione europea non poteva basarsi che sulla piena collaborazione della Germania, in condizioni di perfetta eguaglianza; mai una direttiva, un atto della politica estera fascista furono in contraddizione con la fondamentale necessità di cooperazione della Germania. Il Duce che vedeva avvicinarsi la procella, il Duce che aveva da tempo indicato quelli che sarebbero stati gli anni cruciali, fece il tentativo più ardito per trattenere l'Europa dall'abisso verso cui correva colla proposta del Patto a Quattro, che avrebbe salvato un minimo di unità europea. Intanto anche la Rivoluzione nazista aveva trionfato, e Hitler era giunto al potere.

L'Asse in funzione dall'impresa etiopica

L'impresa etiopica, pernio di tutta la situazione che si è venuta sviluppando e che si svilupperà, precipitò la chiarificazione dei rapporti fra Roma e Berlino; l'Asse non esisteva nemmeno di nome, ma fu subito un sistema funzionante per una superiore solidarietà di interessi; nel marzo 1936, mentre noi battevamo le armate di Tafari, la Germania rioccupava militarmente la riva sinistra del Reno, momento basilare della lotta contro Versaglia. La folle e ignominiosa crociata sanzionista capeggiata dall'Inghilterra, la complicità con la Spagna repubblicana contro la riscossa nazionale di Franco tolsero ogni dubbio sulla volontà conciliatrice delle democrazie; si ebbe così la prima visita a Berchtesgaden del conte Ciano nell'ottobre 1936; le molteplici affinità della politica di Roma e di Berlino ebbero un loro primo coordinamento, e il Duce, pochi giorni dopo, a Milano, consacrò definitivamente la parola Asse.

Dal 1936, il ritmo degli eventi si accelerò; la difficile guerra di Spagna vide formazioni di specializzati dell'esercito e dell'aviazione tedesca combattere insieme con le Divisioni italiane; Parigi e Londra cercavano di trovare dei punti deboli, ma l'Asse preveniva ogni sorpresa; il sistema di Versaglia era condannato perchè il blocco di 120 milioni di uomini, dal Mare del Nord al Mediterraneo, aveva spezzato un ordine iniquo che aveva quale suo principio informatore l'accerchiamento. Le tappe successive sono presenti nel ricordo di ciascuno; l'annessione dell'Austria, Monaco e la eliminazione del cuneo ceco nel cuore della Germania. Gli inglesi e i francesi si illusero spesso che l'Asse si sarebbe incrinato sotto la pressione degli avvenimenti; le esplosioni erano violente ma gli Uomini che erano al timone dei destini d'Italia e di Germania, sapevano guardare lontano, senza fossilizzarsi sulla rigidità di preconcetti riguardanti questioni scabrose ma particolari e su cui gli artefici di Versaglia avevano calcolato per impedire le possibilità di una collaborazione italo-tedesca.

Monaco fu un respiro che non giovò ad una migliore comprensione dei dirigenti democratici; essi non pensarono che a prepararsi militarmente. Così quando, nel marzo e nell'aprile del 1939, fu istituito il Protettorato sulla Boemia e Moravia e l'Albania si unì all'Italia, i dadi erano ormai gettati. La guerra non era più un interrogativo, era una certezza; sebbene la solidarietà operante tra Roma e Berlino avesse superato le prove più ardue, era opportuno fissarla in un documento definitivo che non lasciasse ombre nè margini, che evitasse e prevenisse le debolezze normalmente insite nelle alleanze approssimative. Il Patto d'acciaio non fu, quindi, una improvvisazione antistorica secondo le critiche e le ironie dei detrattori stranieri; fu il risultato logico di un parallelismo di interessi storici, culminati in una concordanza rivoluzionaria; sul terreno concreto, fu il documento che riassumeva una collaborazione di anni agitatissimi con la impostazione di tutti i problemi vitali per i due Popoli. Nulla fu lasciato al caso; forse soluzioni che si producono oggi ebbero fin d'allora chiare indicazioni.

La non belligeranza concordata e fruttuosa

Dal 22 maggio al 1° settembre, l'intervallo è minimo. Per uomini di Stato dalla sensibilità aperta e non avvelenata da un settarismo cieco, il Patto d'acciaio avrebbe dovuto costituire l'estremo richiamo alla realtà. L'oligarchia di Londra, aizzata da Roosevelt, voleva ad ogni costo la guerra, ed ebbe la guerra. Con intesa perfetta, l'Italia non partecipò immediatamente al conflitto armato, pur riaffermando apertamente le sue simpatie, le sue solidarietà, i suoi impegni. Si speculò molto sulla non-belligeranza italiana; le critiche e le ironie al Patto d'acciaio ebbero la loro più ampia efflorescenza; ma gli eventi successivi hanno provato al di là di ogni previsione quanto fosse saggia la decisione italiana, in accordo col Führer, a vantaggio dell'Asse. Non si deve dar credito alle fanfaronate retrospettive di soldi scrittori nemici, secondo cui, nel settembre 1939, sarebbe stata una impresa facile colpire l'Italia a morte nel Mediterraneo, scendere nella valle Padana e attaccare alle spalle la Germania. Piani fantasiosi, che hanno la loro suggestione nel fatto che non hanno avuto nemmeno un principio di attuazione; l'Italia del 1939 non sarebbe stata diversa dall'Italia del 1940 e del 1941. Tuttavia è certo che gli anglo-francesi, principalmente per la loro preponderanza navale e per le loro posizioni africane, si sarebbero potuto giovare dell'apertura dei fronti italiani; e forse col nostro immediato intervento, la crisi danubiano-balcanica sarebbe scoppiata subito in condizioni meno favorevoli per le Potenze dell'Asse. Ma vi è una realtà ancora più certa: l'atteggiamento italiano attrasse su di sè notevoli forze nemiche in Europa e in Africa, per terra, per mare, per cielo.

Preziose energie dei nemici furono sottratte alla lotta contro la Germania per prepararsi a fronteggiare l'incognita italiana; incognita, non enigma, poichè vi poteva essere indeterminatezza sul tempo, non sull'obiettivo di marcia.

La nostra grande ora suonò nella consapevolezza delle aspre difficoltà da affrontare; si avvicina il primo anniversario della nostra entrata in guerra e il grande alleato ha visto di quale tempra siano gl'Italiani nella buona e sopra tutto nell'avversa fortuna. Il Patto di acciaio è stato consacrato nel sangue e nel sacrificio; Churchill ha cercato in un momento di rovesci di addentarlo con la sua bile velenosa; si è avuta la risposta di un popolo sicuro di sè stesso che ha continuato la sua strada durissima con una volontà arroventata. Ma il Patto d'acciaio ha avuto quest'anno un'altra prova ancor più significativa, quella del successo. Nelle alleanze è spesso l'ora della vittoria, ancor più che quella del combattimento, a suscitare le rivalità, le ambizioni, i contrasti. Italia e Germania hanno riportato insieme una vittoria risolutiva nella zona danubiano-balcanica, che nelle speranze, vecchie e nuove, degli avversari, avrebbe dovuto essere un terreno di antagonismi e di dissensi: a meno di un mese dal trionfo militare, quei territori hanno ricevuto il loro assetto definito da una superiore visione di equità nei reciproci interessi e nelle reciproche aspirazioni.

Le alleanze vivono della necessità della lotta comune e della lealtà dei contraenti. La alleanza tra l'Italia e la Germania ha vinto tutte le prove, del dubbio, del fuoco, del sangue, del successo; perciò quest'alleanza è giustamente legge e norma del nuovo ordine civile in Europa e nel mondo.

Alfredo Signoretti

I MESSAGGI DEL FÜHRER E DEL DUCE NEL GIORNO DELLA FIRMA

Ecco il testo dei telegrammi scambiati tra il Duce e il Führer in occasione della firma del Patto d'Acciaio:

« DUCE,

« In questa storica ora, nella quale in mezzo al giubilo entusiastico di tutto il popolo tedesco si firma il Patto di amicizia e di alleanza italo-tedesco, sento il dovere di esprimere all'Eccellenza Vostra la mia grande gioia che la indissolubile comunanza dell'Italia Fascista e della Germania Nazionalsocialista sia ormai consacrata anche in un Trattato solenne. Il mondo riconoscerà, perciò, che tutte le speranze in un indebolimento dell'Asse Berlino-Roma, sono vane. La Germania e l'Italia, unite in un blocco di 150 milioni, staranno sempre insieme per difendere la sacra eredità della civiltà e per assicurare una pace fondata sulla giustizia.

ADOLFO HITLER.

« Oggi che il Patto di alleanza e di amicizia concluso tra la Germania Nazionalsocialista e l'Italia Fascista suggella la solidarietà di spiriti e di opere che unisce i nostri due Popoli, desidero farVi giungere il mio cordiale saluto e gli auguri più fervidi per Voi e per l'avvenire della Germania. L'infrangibile unione delle nostre volontà e delle nostre forze costituisce la base più sicura della pace e dell'ascesa delle due Nazioni alleate, strette per il presente e per l'avvenire, dal vincolo indissolubile degli impegni di fede che esse si sono scambiate.

MUSSOLINI.

Un blocco invincibile

Al momento della firma del Patto di Alleanza, i ministri von Ribbentrop e conte Ciano fecero, rispettivamente, alla radio importanti dichiarazioni.

Ribbentrop disse tra l'altro:

« L'Italia e la Germania sono ora una comunità inscindibile. Il mondo deve adattarsi a questa realtà. Nessuna potenza della terra, nessuna ostilità e nessuna campagna di eccitamento può portarvi modifica alcuna.

« In futuro le due Nazioni marceranno sempre insieme, qualsiasi cosa accada, sempre pronte a tendere la mano ad un amico ma fermamente decise a garantire e ad assicurare, unite, i loro diritti vitali.

« Centocinquanta milioni di italiani e di tedeschi costituiscono, con i loro amici nel mondo, un blocco che è invincibile. Ogni italiano e ogni tedesco deve essere fiero di appartenere a questa indissolubile comunità sotto la guida di Benito Mussolini e di Adolfo Hitler ».

Il conte Ciano dichiarò:

« Le due grandi Nazioni che, rinnovate e potenziate dal genio e dalla volontà del Führer e del Duce, si sono messe alla testa della storia d'Europa per preservare le basi della sua millenaria civiltà e per rivendicare i principi dell'ordine e della giustizia in mezzo ad un mondo in dissoluzione, si stringono oggi in un blocco inscindibile di forze, di volontà e di interessi.

« Le stipulazioni del Patto di Alleanza non hanno bisogno di alcun commento tanto esse sono categoriche nella loro brevità e chiarezza. Il loro stile è quello dell'aperta lealtà che caratterizza le relazioni italo-tedesche. La volontà che esse esprimono, è quella di due Popoli che sentono profondamente la solidarietà dei loro destini.

« Io sono particolarmente felice che il mio nome sia associato, con quello del ministro von Ribbentrop, a questo documento che, come suggello il lavoro compiuto finora in comune dalla Germania e dall'Italia, così segna la lunga strada sulla quale le nostre due Nazioni, con i loro centocinquanta milioni di lavoratori, di cittadini e di soldati, marceranno insieme nell'avvenire, desiderose di salvaguardare la pace che è e rimane il loro più alto obbiettivo, ma determinate in pari tempo a difendere, con la più inflessibile decisione, i loro imprescrittibili diritti di vita e di progresso ».

La flotta nemica nel Mediterraneo ha avuto una nera giornata

Un incrociatore da 10 mila tonnellate silurato dai nostri aerei - Una tempesta di bombe degli "Stuka,,: una nave da battaglia, centrata da due colpi, è stata vista sbandarsi; anche cinque incrociatori colpiti

Il comunicato n. 350

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato, nel pomeriggio di ieri, il seguente comunicato n. 350:

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Sollum e attorno a Tobruk, attività di elementi esploranti nostri e avversari. Nei tentativi di sortita dei giorni scorsi gli inglesi hanno subito perdite gravi di uomini e di materiali.

Nella notte sul 20, velivoli tedeschi hanno bombardato la base di Malta, sono state centrate postazioni di batterie e di riflettori causando distruzioni e incendi. Due velivoli nemici sono stati incendiati al suolo. In combattimento aereo un velivolo britannico è stato abbattuto.

Nel Mediterraneo Orientale nostri aerei siluranti hanno colpito con siluro un incrociatore di 10 mila tonnellate.

Nessuna novità di rilievo nell'Africa Orientale.

Il nostro sommergibile « Malaspina », al comando del tenente di vascello Prini Giuliano, ha affondato in Atlantico il piroscafo nemico « Lycaon » di 7.350 tonnellate.

L'assalto degli « Stuka »

Berlino, 21 maggio.

Si comunica ufficialmente quanto segue:

Formazioni da combattimento dell'arma aerea tedesca hanno compiuto nella giornata odierna un duro attacco contro forze navali britanniche nel Mediterraneo Orientale. Sono state centrate le bombe in pieno su una nave da battaglia, su cinque incrociatori e su un cacciatorpediniere. Quattro delle unità pesanti attaccate sono andate in fiamme dopo essere state colpite dalle bombe. Un incrociatore è rimasto fortemente sbandato.

Il D.N.B. reca i seguenti particolari sull'attacco compiuto dall'aviazione germanica contro forze navali inglesi nel Mediterraneo orientale.

Una nave da battaglia è stata colpita in pieno da una bomba di medio calibro. Inoltre una bomba di grosso calibro è scoppiata nelle immediate vicinanze della poppa della stessa nave da battaglia. Tale è stata la violenza dell'esplosione che la nave si è aggirata su un fianco. Si può ritenere che la nave abbia la sua capacità di manovra fortemente diminuita. Un incrociatore è stato colpito al centro e presso una fiancata, sbandando immediatamente e incendiandosi. Un altro incrociatore è stato colpito a prua e presso una delle fiancate. Un terzo incrociatore mostrava un principio di incendio dopo essere stato colpito da una bomba in pieno. Altre bombe sono cadute così vicino ad un'altra nave da battaglia e ad un altro incrociatore, da potere ritenersi che essi abbiano subito danni. (Stefani)

La posizione di Creta in una nota del contrammiraglio Gadow

Berlino, 21 maggio.

Il contrammiraglio Gadow esamina nella odierna *D.A.Z.* l'attuale situazione strategica in favore dell'Asse, specie dopo la vittoriosa conclusione della guerra balcanica. Egli scrive che le nuove importanti posizioni occupate ora dall'Italia in tutto l'Adriatico e nell'Egeo rappresentano, oltre al resto, altrettante basi per un ulteriore sviluppo di una vasta azione offensiva italo-germanica.

Secondo recenti dichiarazioni inglesi, Creta dovrebbe essere difesa fino all'ultimo uomo. Ma a difenderla — sottolinea ironicamente il collaboratore del giornale berlinese — saranno naturalmente i contingenti greci, australiani e neo-zelandesi che uniti a « qualche inglese » sono riusciti a sbarcare nell'isola. Il piano di difesa della piazzaforte pur presentando qualche vantaggio in considerazione soprattutto della configurazione geografica del terreno rivela — nota il contrammiraglio Gadow — molte lacune soprattutto per la difficoltà dei rifornimenti che sono affidati praticamente all'unico porto attrezzato di Suda.

Ora, è notorio che le possibilità agricole e quindi alimentari dell'isola sono insufficienti anche alle normali necessità annonarie dei suoi 360 mila abitanti e tanto più lo saranno ora che si deve tener conto di un forte presidio militare.

La distanza che separa Creta dai più vicini aerodromi greci, si aggira appena sui 200 chilometri in linea d'aria. Se si considera — continua il collaboratore militare della *D.A.Z.* concludendo — che formazioni aeree italiane hanno già bombardato tempo fa e ripetutamente il porto di Caifa partendo dalla base di Rodi, si può capire come siano tanto più minacciati ora gli ultimi appigli mediterranei della grande piovra britannica e quale sia ormai il destino riservato a Creta e a tutte le altre posizioni strategiche destinate a mantenere il « ponte terrestre » verso l'India. *(Stefani)*

L'ultimo scacco nemico sul fronte cirenaico

Sul fronte Cirenaico è perdurata ieri l'attività di opposte pattuglie che caratterizza le soste operative in questo scacchiere con particolare intensità nel settore occidentale di Tobruk. L'aviazione nemica ha tentato qualche azione di spezzonamento e mitragliamento, ma è stata efficacemente contrastata dai nostri aerei e un apparecchio nemico deve ritenersi molto probabilmente abbattuto, mentre un altro è stato costretto ad atterrare.

Nel deserto la guerra assume aspetti che non sono quelli a cui ci hanno abituato le campagne combattute in Europa, perchè non è possibile creare colà delle fronti continue e compatte per l'esistenza di vaste zone inospitali. Ne deriva che gli schieramenti si appoggiano essenzialmente ad una catena di capisaldi sistemati nei luoghi ove il terreno offre maggiore possibilità di vita, mentre negli spazi intermedi si ha uno scaglionamento a distanza, subordinato soprattutto all'andamento delle linee di comunicazione e protetto in avanguardia da punti mobili con elementi esploranti e di vigilanza.

Il giorno 15 maggio, infatti, un vigoroso ed improvviso attacco sferrato dal nemico con l'appoggio di dense formazioni corazzate costrinsero la nostra copertura a ripiegare, cosicchè il nemico potè occupare qualche posizione di Sollum e oltrepassare in alcuni punti la frontiera libica. L'impetuosa ondata degli attacchi non riuscì, però, a sommergere i nostri capisaldi, i quali reagirono violentemente e concorsero, con la loro resistenza, alla riuscita del nostro contrattacco.

Questo si sviluppò immediatamente nella successiva giornata del 16, portandoci alla riconquista completa di tutte le posizioni perdute e alla salda rioccupazione di Sollum alta e bassa, che oggi è recinta da avamposti dislocati su di una linea largamente a sud e ad est della città.

Il suo tentativo violento ed improvviso non aveva così procurato al nemico che un nuovo scacco militare e perdite notevoli in uomini e materiali.

(Stefani).

Il discorso di Pavelic al popolo croato

La lunga attesa e la resurrezione della Nazione - L'annuncio dell'avvento al trono di Aimone di Savoia che assumerà il nome di Tomislao II - La folla acclama con indicibile entusiasmo all'Italia e al Duce

Zagabria, 21 maggio.

A mezzogiorno in punto il Poglavnik Ante Pavelic è comparso su un podio eretto nella piazza di San Marco e ha detto un grande discorso. Il podio era parato di bandiere croate italiane e tedesche e di piante d'alloro. Gli ustasci del Poglavnik, la sua guardia armata, gli studenti dell'università di Zagabria, i soldati del nuovissimo esercito, una folla cittadina stipavano la piazza. Le organizzazioni giovanili schierate in ranghi militari, con la bandiera col motto « Per Dio e per la Patria », sono comparse per la prima volta in una manifestazione così solenne.

La gioventù croata presenta

All'apparire di Pavelic tutta questa folla giovanile, che è appunto la nuova Croazia, ha salutato romanamente e ha lungamente acclamato il nome del Poglavnik. Le bande hanno suonato l'inno nazionale, i reparti armati hanno presentato le armi. C'erano le organizzazioni degli ustasci e le rappresentanze dell'esercito, fra le quali una formazione di soldati likani dal berrettino rosso. In un balcone del palazzo del Governo era l'incaricato d'affari d'Italia, Casertano, coi funzionari della Legazione. Dopo la manifestazione così entusiastica della folla, il Poglavnik ha cominciato a parlare continuamente interrotto da lunghe acclamazioni e da grida di consenso, da altissimi applausi all'Italia e al Duce.

Le parti del discorso che riguardano l'Italia, il Duce, i trattati con l'Italia, la parte infine che annuncia la creazione della nuova dinastia croata, hanno suscitato un'onda di acclamazioni, e quando il Poglavnik ha detto che il nuovo Re, il duca di Spoleto, sarà incoronato nel campo di Duvno col nome di Tomislao II, allora la folla è scattata in un grido solo, unanime e possente, un grido di vittoria e di gloria. Duvno richiama appunto l'antica storia della Croazia. E' ora un piccolo villaggio dell'Erzegovina che sorge nel mezzo di una vastissima campagna. Sarà laggiù, più tardi, che il popolo di Croazia si adunerà per acclamare il nuovo Re, a Duvno, dove il duca di Croazia Tomislao assunse la corona del più di Cristo, divenendo il primo re della Croazia.

Pavelic ha così parlato:

« E' giunto il momento di guardarci bene negli occhi e di parlarci cuore a cuore con il linguaggio degli ustasci che è compreso da tutto il nostro popolo. Questo è il momento della nostra resurrezione. Essa non si è verificata improvvisamente, da un giorno all'altro, ma ha avuto bisogno di una secolare preparazione. Per la causa croata combatterono i nostri fratelli migliori. Negli ultimi 20 anni abbiamo dato innumerevoli vittime alla santa causa della fede; tutta la riconoscenza del popolo croato va a questi purissimi eroi, a quelli dei quali i nomi ci sono noti come a quelli senza numero che non conosciamo ».

« Bisognava usare la forza »

Il Poglavnik traccia poi una sintesi storica degli ultimi 20 anni, quelli della schiavitù calvinista dello Stato jugoslavo, durante i quali, egli dice, il popolo croato è stato vittima del banditismo serbo contro cui non si poteva certamente combattere col libro delle preghiere alla mano, bensì con la forza. « Quando la ferita è grave, grave e doloroso è anche il rimedio ». Un prolungatissimo applauso e calorose acclamazioni salutano le sue parole. « Ogni croato è un soldato. Tutti ci conoscono come ottimi combattenti. Non si dimentichi che in appena tre giorni è sparito il cosiddetto invincibile esercito serbo in modo vergognoso e vile ».

Pavelic quindi prosegue:

« Noi abbiamo avuto di mira due necessità: armarci per la lotta e trovare amici che potessero aiutarci in questa lotta. *(La folla prorompe in prolungate ovazioni all'indirizzo dell'Italia e della Germania)*. Ci dicevano che noi, ustasci, eravamo al soldo dello straniero e che eravamo Serbi. Oggi tutti coloro che ci muovevano questa accusa sono, proprio essi, al soldo dello straniero, e noi abbiamo, invece, creato lo Stato indipendente croato. Io ero sicuro nella vittoria perchè sapevo quanto ardente fosse la fiamma della nostra fede e solida la nostra certezza. Sei anni fa scrissi che sarebbe scoppiata una nuova guerra mondiale e che l'Europa non avrebbe potuto continuare a vivere su trattati ingiusti. Oggi questi trattati di fatto non esistono più e l'Europa è governata da rapporti di forze e da principii di ordine.

Gratitudine per l'Italia

« Ai nostri sforzi, tendenti al ristabilimento della indipendenza della Croazia, si è aggiunto l'appoggio dei due grandi Capi dell'Italia e della Germania *(A questo punto il popolo interrompe con le acclamazioni il Poglavnik e per alcuni minuti la vasta piazza risuona di calorosi evviva all'Italia e alla Germania. E a lungo la folla scandisce l'invocazione « Duce! Duce! »)*. La nostra gratitudine per questo appoggio — riprende il Poglavnik — sarà eterna. Fin dai primi giorni della sua esistenza il nostro stato fu riconosciuto dai nostri grandi amici e da altre nazioni. Noi siamo orgogliosi perchè si tratta del primo grande successo del movimento ustascio: adesso viviamo liberi e indipendenti a fianco di libere e indipendenti nazioni, da pari a pari ».

Dopo aver accennato alla delimitazione delle più importanti frontiere dello Stato croato, dicendo che esso è oggi più grande di quanto non sia mai stato nel corso della storia, Pavelic ricorda quanto è contenuto nella lettera scritta dal Duce sul trattamento delle rispettive collettività nazionali italo-croate, dicendosi lieto dell'accordo raggiunto in proposito con Mussolini. A questo punto la folla scatta di nuovo, inneggiando calorosamente al Duce e all'Italia. La manifestazione si protrae a lungo. Terminata questa prima parte del discorso, Pavelic passa a trattare problemi interessanti **la politica interna della Croazia.**

Il nostro Stato, dice, vive da appena 40 giorni e voi sapete che in regime democratico questo tempo è appena bastevole a risolvere una crisi ministeriale. Noi invece abbiamo gettato le fondamenta dello Stato indipendente su un mucchio di frantumi e di una palude stigma facendo un magnifico giardino. L'ordine sarà assicurato, e tutto quello che è necessario al nostro popolo. Basta con la politica degli interessi individuali. La nostra parola d'ordine è lavoro, e ciò non solo ispirandoci alle nostre tradizioni, ma anche agli esempi dei nostri alleati ».

Il Poglavnik prosegue dicendo che per dare forma costituzionale allo Stato Croato egli ha ripristinato la corona di Re Zvonimiro, simbolo della rinnovata sovranità dello Stato, il quale riprende così le sue secolari tradizioni.

« Io ho offerto la corona di Croazia ad un Principe sabaudo — dice Pavelic — e vi posso assicurare che questa è la persona più degna di portare la corona di Zvonimiro. La prima parte di questo compito l'ho assolta, l'altra la assolverà il popolo di Croazia, quando sarà giunto il momento di pronunziarsi. Il nuovo Re di Croazia prenderà il nome di Tomislao II e verrà incoronato a Duvansko Polje (Campo di Duvno) ».

Dopo aver accennato all'organizzazione amministrativa in via di formazione, il Poglavnik sottolinea il carattere prettamente agricolo del paese, affermando che i rurali saranno alla base di tutta la vita economica dello Stato. Egli quindi enumera alcune persone appartenenti alle categorie dei contadini e dei lavoratori che ha già elevato al rango di dirigenti di alcune province. L'economia nazionale sarà posta su basi tali da assicurare al paese soddisfazione e benessere. In certi riguardi la terra croata è la più ricca d'Europa ed il popolo sarà esso stesso padrone di queste ricchezze. « Il risultato di questo ci sta dicendo lo vedrete fra breve ».

Passando a parlare della difesa nazionale ha detto:

« I nostri alleati, con le loro potenti forze, lo hanno attanagliato e frantumato ».

Concludendo, il Poglavnik ha fatto allusione a residui nemici dello Stato croato che il popolo, però, dimostra di non temere, ed ha terminato domandando « Siete pronti a sacrificare la vostra vita per la nostra Patria? ». Un urlo della folla ha risposto: « Sì! sì! ». La manifestazione che è stata imponentissima, si è conclusa al suono delle note dell'inno naziona-

22 maggio 1939: la firma a Berlino del Patto d'Acciaio.

lo ascoltato da tutti sull'attenti e col braccio levato nel saluto romano. Pavelic, sempre acclamatissimo, discende dal palco per ritornare nella sede della cancelleria e gli applausi lo seguono. Egli è costretto ad affacciarsi al balcone nuovamente salutato con acclamazioni nelle quali si odono ripetere anche i nomi di Mussolini e di Hitler.

L'inno della patria risorta, una nuova lunga acclamazione, salutano il Poglavnik, un'acclamazione che frequentava anche nella città dove la folla ha ascoltato il discorso agli altoparlanti. Come dicevamo ieri sera, il discorso del Poglavnik, che è il suo primo grande discorso dacchè ha assunto il governo del paese finalmente libero, era ansiosamente atteso. L'attesa non è stata delusa, poichè Pavelic con la sua parola densa, ricca di fatti, con l'annuncio dei nuovi imminenti avvenimenti ha dato il pieno quadro della vita della nuova Croazia quale essa è, quale sarà domani quando il Duca di Spoleto, incoronato Re del popolo croato, ascenderà al millenario trono e quando le altre leggi perfezioneranno lo Stato.

Come risulta dal discorso e dalle acclamazioni popolari, la scelta del Duca di Spoleto ha suscitato l'unanime consenso del popolo, particolarmente della folla giovanile che è la speranza e la forza del nuovo Regno Croato. Un Re così giovane, così glorioso, è già, prima ancora che sia asceso al trono, il Re dei giovani, di tutta la giovinezza croata.

Alfio Russo

LA SITUAZIONE

La battaglia nel Mediterraneo Orientale sta entrando in una fase sempre più drammatica. Il punto forte del nemico, la sua flotta, è continuamente martellato dalle forze aeree dell'Asse che si giovano delle nuove preziose basi conquistate in Grecia e negli arcipelaghi. Il famoso triangolo Alessandria-Caifa-Creta sembra si stia rivelando una trappola fatale. La squadra navale vi è costretta alla difensiva e per le continue perdite deve chiedere sempre nuovi rinforzi. Il primo obiettivo della strategia italo-tedesca, per quel fronte, è pienamente raggiunto.

* *

Pavelic ha tenuto il suo discorso programmatico al popolo di Croazia. Il Poglavnik può esser fiero delle realizzazioni compiute nel giro di poche settimane: la Croazia ha già la sua fisionomia territoriale e istituzionale. L'allineamento con l'Asse è integrale, sia dal punto di vista internazionale che da quello rivoluzionario. La valorizzazione della agricoltura è posta in primo piano; è bandita la lotta contro il parassitismo, a cominciare dai parassiti per definizione, gli ebrei. Pavelic rivela una autentica tempra di capo rivoluzionario; cospiratore quando era necessario cospirare; ma oggi, che egli deve comandare rovesciando vecchie situazioni e vecchi pregiudizi, affronta i problemi evitando i compromessi e le mezze misure.

* *

Dopo il piano di ricostruzione economica di Cordell Hull, ecco che Roosevelt ha a sua disposizione il piano della ricostruzione politica del continente europeo compilato dal generale polacco Sikorski; il Presidente è pienamente attrezzato per entrare in guerra.

* *

Mentre la Palestina gronda di sangue innocente, Jimmy Roosevelt si reca a Tel Aviv a portare agli ebrei il conforto della solidarietà della sua impagabile madre, fedele sostenitrice del sionismo. Ma chi ne dubitava? Chi non conosceva il patto di fraterno amore della famiglia Roosevelt con i figli di Israele? A noi la visita serve per ripetere il monito che non ci stancheremo di riaffermare per gli immemori, per i pigri, per i subdoli: bisogna cacciare una volta per sempre gli ebrei dall'Europa e da tutto il bacino del Mediterraneo. Il centro di infezione di Tel Aviv dovrà essere liquidato totalmente.

* *

Il Perù ha nominato un ufficiale della Marina degli Stati Uniti capo di Stato Maggiore della propria flotta. Il Governo di Lima vuole superare il governo di Montevideo nel servilismo verso Washington. Noi ci auguriamo per il prestigio della latinità in America, per la salvaguardia della libertà di quelle repubbliche non minacciate da altri che dall'imperialismo plutocratico della Casa Bianca che il Presidente peruviano, oltre a non avere degli imitatori, susciti una sacrosanta reazione.

* *

Le trattative commerciali fra Tokio e il Governo delle Indie olandesi non procedono soddisfacentemente; non sono dei liberi negoziati ma dipendono dalle manovre di Londra e di Washington, che sostanzialmente comandano a Batavia attraverso i ministri fuggiaschi dall'Olanda. Il problema non ha una limitata importanza economica; le Indie olandesi costituiscono il punto più nevralgico della situazione nel Pacifico; è molto probabile che lì si accenderà la fatale scintilla.

* *

Non è facile seguire gli sviluppi delle operazioni giapponesi in Cina; ma anche per confessione di ambienti di Chung King ora sembra che il dittatore cinese riesca a continuare i suoi piani di guerriglia. I capi dell'esercito nipponico sono decisi ad andare a fondo. Gli aiuti russi a Ciang Kai Scek sono cessati e quelli americani sono molto problematici. Tokio respinge sdegnosamente le voci di compromessi.

a. s.

L'ammirazione per il Duca d'Aosta

Commosse parole della stampa spagnola - Armatissime Divisioni inglesi contro un pugno d'uomini

Madrid, 21 maggio.

La pagina di eroismo militare profondamente commovente, anche per un pubblico lontano, scritta dalle truppe italiane nell'Africa Orientale ha impressionato assai il popolo spagnolo che ha seguito, soprattutto in queste ultime settimane, giorno per giorno, la durissima lotta sostenuta dai nostri combattenti e ne ha ammirato la resistenza senza speranza, ispirata da necessità di ordine tattico oltrechè dalla salvaguardia dell'onore militare; resistenza che, per questo pubblico, veniva messa in risalto anche dagli stessi comunicati del nemico.

I giornali, sia nei loro articoli di fondo, sia attraverso i telegrammi dei loro corrispondenti in Italia, dànno ai lettori una descrizione vivida delle difficoltà fra cui si svolgeva la disperata lotta, della resistenza, dei sacrifici sopportati con magnifico spirito di italiani e con virtù di uomini, dalle nostre truppe, nella regione africana, stretta da ogni parte dal nemico, priva di qualsiasi possibilità di ricevere rinforzi.

E non sfugge all'attenzione degli scrittori la drammatica coincidenza della sorte del Duca d'Aosta coll'avvento al trono di Croazia di suo fratello minore, il Duca di Spoleto, avvenuto quasi nello stesso giorno.

«Il destino ha voluto — scrive il corrispondente romano del grande giornale *La Vanguardia* — che, mentre il Duca di Spoleto era chiamato al trono, suo fratello maggiore cadesse nelle mani del nemico, insieme ai suoi soldati feriti, affamati, senza munizioni, che non ha voluto abbandonare; cadeva mantenendo intatto l'onore che gli assedianti hanno riconosciuto presentando le armi e facendo sfilare i difensori coll'equipaggiamento completo e gli ufficiali perfino colle pistole.

«Mentre al principe Aimone si offriva una corona, il primogenito del glorioso Duca comandante la III Armata dell'altra guerra, si guadagnava la corona d'alloro, datagli dagli stessi nemici, per l'accanita difesa che ha immobilizzato durante lunghi mesi le truppe britanniche e che ha permesso la fulminea azione dell'Asse nel nord dell'Africa e nei Balcani».

Il redattore diplomatico del *Diario de Barcelona*, veterano della stampa spagnola, scrive:

«Le esigue schiere del Duca di Aosta hanno dato una gloriosa fine alla sovrumana resistenza, mantenuta durante quasi un anno, nelle condizioni più precarie, avendo come avversarie le forze più poderose che abbiano messo piede in qualsiasi tempo nel continente nero». Il commentatore ricorda che molta gente, fuori d'Italia, credeva che il Duca d'Aosta, disponesse di grandi contingenti di uomini, e di copioso materiale bellico. Per costoro sarà interessante sapere, dal comunicato britannico, che le scarse forze dei difensori dell'Amba Alagi sfilarono davanti alle «Divisioni» britanniche.

«Si vede così chiaramente come in un solo settore dell'Africa Orientale, i soldati italiani avessero di fronte fatere «Divisioni» britanniche. E', questo, un particolare eloquentissimo di questo epico episodio».

Il giornale *Heraldo de Aragon*, in un articolo di fondo intitolato «Due fratelli: I principi di Aosta e di Spoleto» scrive: «Destini molto diversi; ma è possibile che il gesto di Amedeo sia ancora più glorioso che l'esaltazione al trono di Aimone. Non è possibile portare più oltre la resistenza contro un nemico superiore in numero ed in armi. Allo scopo di permettere l'avanzata italo-tedesca in Libia, il Duca d'Aosta continuò a resistere anche dopo la perdita di Addis Abeba. Separato dalla Madre Patria, separato dal mare, circondato dall'avversario che scendeva dall'Asmara e saliva dalla capitale e da Dessiè, l'esercito comandato dal Duca d'Aosta ha scritto pagine di eterna gloria. Gli inglesi, sicuramente, si inchineranno davanti a tanto eroismo».

E' interessante e particolarmente gradito a noi italiani, notare che tutti i giornali, nel parlare del Duca d'Aosta, a proposito della resistenza in Africa, lo nominano come «il nipote del nostro Amedeo I», cioè ricordando che l'eroico Principe è consanguineo di quel Re italiano che la dinastia di Savoia diede alla Spagna nel secolo passato ed il cui nome, senza macchia, permane circondato da un'aureola di leggenda nella memoria del popolo.

Riccardo Forte

Un sacrificio di sangue che non sarà vano

Bucarest, 21 maggio.

L'eroismo dei valorosi difensori dell'Amba Alagi continua ad essere esaltato dalla stampa romena. Il direttore del *Curentul* dedica il suo articolo di stamane al valore dei soldati del Duca d'Aosta, affermando che data la situazione geografica dell'Abissinia le truppe dell'Impero erano un'armata di sacrificio fin dal primo giorno di guerra e che esse hanno compiuto interamente il loro dovere per la patria, combattendo con valore e tra privazioni di ogni genere.

Il giornalista esalta quindi la figura di comandante del Duca d'Aosta e conclude scrivendo: «Se i sacrifici di sangue pongono sempre il sigillo del diritto su un territorio, dopo che il sangue italiano, da Toselli agli eroi del Duca d'Aosta ha bagnato l'Abissinia, non esiste oggi un dominio coloniale più legittimo di quello dell'Italia su questa terra. Ed i sacrifici di sangue sono sempre fecondi».

Budapest, 21 maggio.

Tutta concorde la stampa ungherese esalta ancora stamane il glorioso episodio dell'Amba Alagi, rilevando come la sovrumana resistenza da parte delle nostre truppe è stata fatta senza speranza di vittoria, ma allo scopo preciso ed unico di mantenere alto l'onore militare e di durare il più possibile in modo da impedire alle forze nemiche di svolgere attività in altri settori assai più importanti agli effetti delle vicende della guerra. Il Principe sabaudo che ha resistito in condizioni di grande inferiorità all'avversario e a tutte le forze contrarie, viene definito quale simbolo ed esempio. Il suo nome è sulla bocca di tutti; l'ammirazione è unanime.

L'ufficioso *Pester Lloyd*, che agli eroi dell'Amba Alagi dedica un articolo di quasi tre colonne, fa risaltare anche l'apporto considerevole della nostra resistenza in Etiopia, resistenza che ha notevolmente peggiorato la situazione britannica nel Mediterraneo e permesso l'accerchiamento, con la ripresa della Cirenaica, della rivolta in atto in tutto il mondo arabo.

Berna, 21 maggio.

Continua, nei commenti di questa stampa, la eco ammirata delle epiche gesta dell'Amba Alagi. Il critico militare della *Gazette de Lausanne*, in un articolo pieno di lodi per i soldati del Duca d'Aosta il cui sacrificio, dice, non è stato per nulla inutile, scrive che a diverse riprese si è sottolineata la importanza che poteva avere nell'economia generale della guerra la tenace resistenza del Duca d'Aosta, la cui missione era quella di trattenere il più a lungo possibile in Abissinia le forze britanniche. Il Duca d'Aosta ha adempiuto il suo compito fino all'estremo limite delle sue possibilità. Egli ed i suoi soldati meritano la più alta ammirazione.

«Del resto la resistenza continua in altri settori dell'Etiopia» conclude l'articolo. *(Stefani)*

Rio de Janeiro, 21 maggio.

Il *Jornal do commercio*, occupandosi della magnifica resistenza dei difensori dell'Amba Alagi, sottolinea le immense difficoltà di ogni genere che essi hanno dovuto superare e rileva che lo stesso nemico ha riconosciuto l'eroismo dei soldati del Duca d'Aosta concedendo loro l'onore delle armi. Il *Jornal do Brasil*, commentando simpaticamente la proclamazione del Duca di Spoleto a Re di Croazia, ne pubblica un'ampia biografia.

L'Alto Commissario per la Provincia di Lubiana

Roma, 21 maggio.

Il fascista Emilio Grazioli, già Segretario Federale di Trieste con Decreto Reale, su proposta del Duce, Ministro dell'Interno, è stato nominato Alto Commissario per la Provincia di Lubiana dal 3 corrente.

Emilio Grazioli è nato il 26 settembre 1899. E' iscritto al Partito dal 21 ottobre 1921, squadrista, Sciarpa Littorio, capitano di fanteria in congedo, primo seniore della Milizia, combattente della grande guerra italo-austriaca. Ha svolto prevalentemente la sua attività nella zona carsica di confine, dove ha costituito 25 Fasci di combattimento. Già comandante della Coorte autonoma del Carso, ha avuto, fino alla nomina a Federale, il comando titolare della 59.a Legione del Carso, da lui potenziata e portata a salda efficienza.

Ha svolto azione implacabile e spesso cruenta contro tutti coloro che hanno tentato di ostacolare l'azione di propaganda italiana e fascista nella zona di confine: azione ferma, ma ispirata a rigida giustizia. Segretario politico del Fascio di Sesana dal 1923 e quindi ispettore di zona, componente il Direttorio federale, vice Federale reggente della Federazione di Trieste, è stato nominato il giugno 1934 Federale di Trento, e il 5 ottobre di detto anno Federale di Trieste.

Bottai e Riccardi riassumono i rispettivi Dicasteri

Roma, 21 maggio.

I senatori Emilio Bodrero e Salvatore Gatti hanno cessato dalle rispettive cariche di Sottosegretario di Stato per dimissioni presentate in seguito alla riassunzione delle proprie funzioni da parte dei Ministri per l'Educazione Nazionale e per gli Scambi e per le Valute.

Figure eroiche della nostra guerra

La Medaglia d'oro alla memoria del colonnello Luigi Biasucci

Roma, 21 maggio.

E' stata conferita la medaglia d'oro al Valor militare alla memoria del colonnello Biasucci Luigi di Vincenzo, nato a Roma, 140° Reggimento Fanteria, con la seguente motivazione:

«*Comandante di Reggimento, coraggioso e sagace, con azione appassionata e costante di animatore e di capo faceva dei suoi battaglioni un superbo strumento di lotta. Ricevuto l'ordine di attaccare una munita posizione avversaria, dava con calma e sicura competenza le necessarie disposizioni per la realizzazione dell'impresa affidatagli. Nello svolgimento dell'azione, alla testa dei suoi battaglioni, fante tra i fanti, valoroso fra i valorosi, faceva impeto sul nemico e, ferito mortalmente, cadeva inneggiando alla vittoria*». — Quota 731, Zona Monastero (Fronte greco), 13-14 marzo 1941-XIX.

La medaglia d'argento al Valor militare è stata concessa al tenente colonnello Sibille-Sizia Girardo di Gioacchino, nato a Bubbio (Asti), 3ª Divisione Alpina «Julia», con la seguente motivazione:

«*Colpito al viso da scheggia di granata che menomava notevolmente le sue facoltà visive, manteneva per altri dieci giorni, fino a operazioni ultimate, il comando della colonna ai suoi ordini che avanzava in difficile territorio nemico. In situazioni talora criticissime e nel corso di successivi combattimenti rafforzava costantemente i vincoli disciplinari e l'ardore combattivo delle sue truppe dando prova di serenità e ardimento*». - Pindo (Fronte greco), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX.

Il comandante Prini

Genova, 21 maggio.

Il bollettino di oggi del Quartier generale delle Forze armate ha segnalato all'ammirazione della Nazione il sommergibile Malaspina e il suo comandante Giuliano Prini per l'affondamento di un grosso piroscafo nemico nell'Atlantico. E' un altro genovese che viene citato all'ordine del giorno per le sue gesta valorose.

Infatti il comandante Prini, pur essendo nato a Roma, può considerarsi nostro cittadino in quanto figlio di genovesi: il padre è il noto scultore grand'uff. Giovanni Prini, alla cui arte è stata affidata l'esecuzione del monumento che Genova ha dedicato a Costanzo Ciano e che sorgerà quanto prima sulla spianata di via Corsica. La madre è la scrittrice Orazia Belsito, che ricopre cariche nel Partito e che è figlia essa stessa di un comandante di nave.

Nato nel 1910, Giuliano Prini ebbe fin da ragazzo la vocazione del mare, cosicchè frequentò l'Accademia di Livorno e intraprese la carriera militare. Dapprima imbarcato, fu poi destinato presso il comando di un gruppo di sommergibili, dove lo trovò lo scoppio della guerra. Egli chiese allora con insistenza di essere destinato ad un'unità operante: la sua domanda fu accolta e nel luglio scorso fu imbarcato come comandante in seconda sul sommergibile Baracca, dove ebbe modo di far rifulgere le sue doti di esperto navigatore e coraggioso marinaio, guadagnandosi una croce di guerra.

Appunto per suoi meriti venne promosso comandante di un'unità e destinato al comando di un sommergibile atlantico, sul quale si trova da appena cinquanta giorni. Quella, cui ha fatto cenno oggi il bollettino, è stata la prima azione di guerra compiuta dal Prini nella sua qualità di comandante.

Giuliano Prini è ammogliato e padre di una bella bambina. Durante le soste della sua vita marinara egli si trovò spesso nella nostra città, ove, oltre ai parenti, conta numerosi amici.

Il generale Rommel

Zona di operazioni, 21 maggio.

Il conferimento al tenente generale Erwin Rommel della medaglia d'argento al Valor militare e della Commenda dell'Ordine Militare di Savoia costituisce un nuovo alto riconoscimento delle spiccate ed eccelse virtù militari del Comandante del Corpo Tedesco nell'Africa.

Il generale Rommel è una tipica espressione del nuovo clima spirituale creato in Germania dal Nazionalsocialismo. Nella sua persona si trovano felicemente fuse le qualità di valoroso combattente e di comandante; non è solamente un uomo di azione, ma anche un uomo di profonda dottrina. Egli è dotato di una eccezionale duttilità di ingegno, sa rendersi conto immediato di ogni nuova situazione; è abilissimo nello sfruttare le occasioni favorevoli; è costantemente sulla breccia; ha un incredibile capacità di lavoro; non si concede un attimo di riposo; non sa che cosa sia la stanchezza.

Nelle avanzate è sempre coi primi reparti; segue direttamente tutte le azioni; incita i soldati con la sua voce scattante e con la sua solita parola «Weiter», avanti!, avanti!. In tutte le necessarie soste delle azioni egli è continuamente in movimento su una vettura, a piedi, a bordo di un aeroplano per esplorare le zone, per ispezionare le prime linee, per dare disposizioni per galvanizzare le truppe.

Nonostante l'enorme dispendio di energie, egli è sempre fresco; sempre con il volto rasato, sempre serio, sempre tranquillo. Nella sua rapida carriera ha assolto in modo esemplare incarichi di differente natura.

Nato 49 anni fa a Heidenheim, fu promosso sottotenente di fanteria nell'agosto del 1914 e prese poi parte alla Guerra mondiale come tenente in una compagnia di Cacciatori delle Alpi distinguendosi fin d'allora per iniziativa e coraggio. Dopo il 1918 fu uno dei primi capi delle S. A. del Wuerttemberg ed in quel tempo conobbe personalmente Adolfo Hitler.

Successivamente passò come insegnante alla Scuola di Guerra e scrisse un famoso trattato di tattica intitolato: «La fanteria attacca». Tale trattato, da allora, fa testo in tutto l'Esercito Germanico ed è comunemente noto con la denominazione: «Il Rommel».

Durante la marcia delle truppe germaniche nell'ex-Austria esplicò le funzioni di capo dell'Intendenza. Dopo l'annessione della Marca Orientale al Reich egli fu nominato Comandante della Scuola di Guerra di Wiener Neustadt. Nell'occupazione dei Sudeti, nella marcia su Praga e nella campagna di Polonia ricoprì nuovamente la carica di capo dell'Intendenza. All'inizio del 1940 ottenne dal Führer il comando di una divisione corazzata e in tale qualità dette un notevole contributo alla campagna di Francia, ove il suo valore rifulse nuovamente di vivissima luce. In quella campagna egli fu protagonista di gesta e di episodi leggendari, che gli fecero meritare la più alta ricompensa germanica: la Croce di cavaliere della Croce di ferro con fronda di quercia. Per i suoi grandi meriti acquisiti e per i segnalati servizi resi egli è stato poi nominato Comandante del Corpo Tedesco in Africa.

Nelle operazioni per la riconquista della Cirenaica, e particolarmente nella battaglia di Mechili, il generale Rommel ha dato nuove luminose dimostrazioni delle sue elevatissime capacità e doti militari. Egli ha portato anche nel suo teatro di operazioni la sua prontezza di decisione, il suo spirito combattivo e soprattutto un entusiasmo inesauribile ed operante che gli è stato trasmesso dai contatti personali con il Führer.

Il generale Rommel ha per i soldati italiani una viva e schietta ammirazione. Questa ammirazione è stata ripetutamente espressa da lui, sia a voce che in vibranti ordini del giorno: egli ama i nostri combattenti non meno dei tedeschi e ne è riamato da quelli non meno che da questi.

In questa calda e fervida atmosfera di reciproca conoscenza comprensione e considerazione sono sorti, si sono sviluppati e si sono approfonditi i legami di cameratesca cooperazione tra le truppe italiane e quelle tedesche. Italiani e Germanici formano un solo blocco spiritualmente e materialmente compatto di forze che combattono nello spirito dell'Asse e dànno anche da questo fronte un potente contributo alla nuova storia dell'Europa. *(Stefani)*.

«L'esercito jugoslavo meraviglierà il mondo»

Adesso che sulla triste avventura voluta dai governanti della Grecia e della Jugoslavia si è posata la pietra tumbale del giusto castigo, bene fa il torinese *Lambello* a presentare, ricavati da acconci colpi di forbice, significativi ed opportuni «campioni» della interessata esaltazione che la cosiddetta neutrale stampa svizzera costruì sulla leggenda d'un «esercito jugoslavo che avrebbe meravigliato il mondo».

Già nei giorni della gazzarra anglofila e antitaliana inscenata dai sicari di Simovic, in data 30 marzo 1941 si poteva leggere sul *Journal de Genève*:

«In mezzo ad un'Europa avvilita, la Serbia ha conservato la spontaneità, il candore e persino la violenza di un ragazzo».

E sul *Courrier de Genève* del 6 aprile: «Un'azione sul fianco delle truppe italiane combattenti in Albania è possibile, perchè si tratta di una regione ben protetta dagli attacchi dell'avversario. Strategicamente l'operazione alleviterebbe i greci, che potrebbero opporre una resistenza più tenace alla frontiera bulgara».

Iniziate le operazioni, i compiacenti fogli elvetici corrono dietro, acchiappandole e mettendole in mostra sulle loro colonne, le più strampalate frottole delle agenzie inglesi e balcaniche. Eccone qualcuna:

Action di Zurigo, 9 aprile: «Fiume, Zara e Scutari occupate dagli jugoslavi».

Neue Zürcher Zeitung, 9 aprile: «Gli jugoslavi a Zara e Scutari. Gli avvenimenti confermano le prime supposizioni, secondo cui le truppe jugoslave avrebbero iniziato operazioni offensive contro l'Italia e particolarmente in Albania».

La Suisse, 7 aprile: «Le forze britanniche hanno già preso piede in Grecia: esse potranno ricevere dei rinforzi prelevati dalle forze imperiali in Africa, ove sta per terminare la campagna contro l'Impero italiano».

Ma l'ubriacatura ha breve durata: sotto l'irresistibile impeto delle forze armate dell'Asse, quell'esercito che doveva «meravigliare il mondo» cede, si sgretola, si arrende.

Invano il *Journal de Genève* in data 13 aprile, stampa — per farci credere al proseguimento della resistenza e ad una unità nazionale esistente soltanto sulle carte di Versaglia — quanto segue: «Oggi non vi sono più nè serbi, nè croati, nè sloveni: non vi è che la Jugoslavia».

Altri fogli persistono nello spaccio delle bubbole, neanche curandosi di nascondere il loro livore contro le Potenze dell'Asse. La forbice ha ritagliato:

Journal de Genève, 12 aprile: «Il sentimento ellenico della misura, e il principio della moderazione e la politica della forza dell'Asse».

Neue Zürcher Zeitung, 23 aprile: «I corrispondenti tedeschi hanno dovuto riconoscere che la indomabile resistenza delle truppe inglesi ha fatto fallire la manovra tedesca di accerchiamento in Grecia».

Ogni commento guasterebbe.

Vibranti dimostrazioni del popolo de La Spezia al Re designato di Croazia

La Spezia, 21 maggio.

Stamane Aimone di Savoia, Re designato di Croazia, ha fatto ritorno a La Spezia, ove tiene il comando del Dipartimento militare dell'Alto Tirreno. La Spezia, che è legata al Duca di Spoleto da un sentimento di affettuosa devozione, maturata nel lungo periodo di permanenza dell'Augusto Principe in questa città marinara, ha espresso con una spontanea, appassionata manifestazione, il proprio giubilo per la sua ascesa al trono di Croazia, e, insieme, il rammarico pel prossimo distacco, che però non affievolirà i vincoli di affetto rafforzati in queste epiche ore di lotta e di vittoria.

Il Principe Aimone, alla stazione ferroviaria, appena sceso dal vagone speciale, è stato accolto dagli inni nazionali, ricevendo poi l'omaggio di tutte le autorità e gerarchie cittadine. Successivamente il Principe ha passato in rassegna una compagnia d'onore della R. Marina e una folta rappresentanza di ufficiali di tutte le Armi. All'ingresso della saletta reale il podestà gli ha quindi rivolto un indirizzo di auspicio per l'altissimo compito di ardimenti e di audacie nei cieli e sui mari, quale simbolo dell'Italia fascista e del Re Imperatore. Il Duca di Spoleto ha risposto ringraziando e manifestando la sua fervida riconoscenza per il saluto cordialissimo che ha voluto tributargli questa città a lui particolarmente cara.

Quindi, in macchina scoperta, col Prefetto e il Podestà, il Principe, attraverso le principali vie cittadine, che erano tutto un palpito di bandiere italiane e croate, si è diretto verso il Palazzo dell'Ammiragliato. Lungo tutto l'itinerario la folla lo ha acclamato con entusiastico ardore.

La Missione militare giapponese

Visita al Capo di S. M. dell'Esercito e al Comando generale della Milizia

Roma, 21 maggio.

Prima di proseguire i lavori iniziati ieri, i componenti la missione militare giapponese si sono recati stamane a rendere visita al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Gli ufficiali nipponici sono stati ricevuti con gli onori militari resi da un reparto del presidio. Il generale nipponico di Corpo d'Armata Yamashita Tomoyuki ha letto un indirizzo di omaggio, cui ha risposto il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Roatta.

Successivamente la missione militare giapponese ha visitato il Comando generale della M.V.S.N., ricevuta coi prescritti onori, dal battaglione di formazione del Comando generale, schierato in armi con la musica presidiaria della IX Zona CC. NN. che ha intonato gli inni nazionali giapponesi e italiani. Nel salone d'onore del Comando generale, il Capo della missione nipponica ha poi letto un cordiale indirizzo di simpatia verso la Milizia. Ha risposto il Sottocapo di Stato maggiore ringraziando della visita ed esprimendo il saluto dei Legionari ai membri della missione militare della grande Nazione amica. Il Sottocapo di Stato Maggiore ha infine fatto omaggio al generale Yamashita Tomoyuki del pugnale di guerra della Milizia.

L'alimentazione

UNA PIU' GRANDE MASSA DI MANOVRA

Il sistema degli ammassi, importante riforma applicata da alcuni anni in Italia, costituisce la base del nostro sistema economico agricolo. La decisione del Duce, che stabilisce l'ammasso obbligatorio di tutti i cereali, grano, granoturco, segala, avena e delle fave, è anche una misura di carattere politico e sociale atta a garantire l'alimentazione del Paese nell'anno '41-'42, ponendo tutta l'eccedenza del raccolto non consumata dai produttori a disposizione della collettività.

Con questa decisione il Ministro dell'Agricoltura, Tassinari, a cui spetta l'alta responsabilità del rifornimento delle Forze armate e della popolazione civile, potrà avere sotto il suo controllo diretto una più imponente massa di manovra. Si tratta, complessivamente, di parecchie decine di milioni di quintali di cereali che severamente amministrati garantiranno l'alimentazione di quarantacinque milioni di italiani.

L'unica speranza che è ancora rimasta al nemico è quella del blocco oceanico. In verità la speranza che il generale fame costringa l'Italia a cedere è già impallidita anche nel cuore degli inglesi dopo il primo anno di guerra, ma nel secondo la delusione sarà definitiva. Senza vana retorica è tuttavia necessario ricordare ai produttori quale contributo essi possono e devono dare alla causa comune. Più che mai quest'anno la consegna delle eccedenze deve essere rapida ed integrale.

Il Duce, che dirige personalmente tutta l'attività collegata alla redenzione della terra, ha deciso, su consiglio del senatore Strampelli, dei premi scalari per gli agricoltori che consegneranno il grano agli ammassi dal 1° giugno al 31 luglio. Il provvedimento mira a diffondere, soprattutto nell'Italia meridionale ed insulare, l'uso dei grani teneri precoci che permettono di raggiungere una produzione media superiore di cinque o sei quintali per ettaro. La Battaglia del Grano, iniziata nel 1925, è già stata vinta dagli italiani. Ora occorre rafforzare le posizioni raggiunte per poter far fronte agli eventuali «imponderabili» che nell'agricoltura sono rappresentati dai fenomeni climatici e dall'andamento stagionale.

Le norme per gli ammassi dei cereali e delle fave

Roma, 21 maggio.

Come è stato comunicato, è in corso di pubblicazione il decreto che disciplina in modo totalitario la raccolta e l'ammasso dei cereali e delle fave.

In forza del detto provvedimento emanato dal Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste, il frumento, il risone, il granoturco, l'avena, l'orzo, la segale e le fave, prodotti o importati nel Regno, sono a disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e non possono essere oggetto di compra-vendita fuori dalla disciplina stabilita dal Ministero stesso.

Per adempiere al pagamento in natura di canoni, censi, livelli o prestazioni di opere agricole è consentita la consegna dei prodotti sopraindicati limitatamente alle quantità pattuite: ma coloro che li ricevono rimangono soggetti alle norme emanate o da emanare dal Ministero dell'Agricoltura. I quantitativi che possono essere trattenuti dai produttori per i bisogni alimentari e aziendali sono stabiliti dal Ministero dell'Agricoltura d'intesa con le organizzazioni sindacali ed economiche.

A partire dal raccolto 1941 i produttori di cereali e di fave sono obbligati a denunziare i quantitativi prodotti, entro il termine di 10 giorni dalla trebbiatura per il frumento, il risone, l'avena, l'orzo e la segale, dalla raccolta del granoturco e dalla sgranatura delle fave. Le denunzie, compilate su appositi moduli distribuiti dalle sezioni della cerealicoltura, saranno raccolte e controllate dal podestà con la collaborazione delle organizzazioni sindacali degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura.

I cereali e le fave dovranno essere consegnati nei termini stabiliti per ciascuna provincia ai magazzini di raccolta delle sezioni della cerealicoltura e dei Consorzi agrari. Questi, però, possono consentire che siano custoditi dai proprietari i quali ne rispondono come depositari e ricevono un equo compenso a titolo di immagazzinaggio e rimborso spese. I prodotti consegnati sono immediatamente pagati dalle sezioni della cerealicoltura in base ai prezzi risultanti dalle tabelle approvate dal Ministero, le quali riportano i prezzi riferiti a merce consegnata alla rinfusa nei magazzini di raccolta al netto delle quote per spese di ammasso. Eventuali diritti creditori dei terzi sui prodotti consegnati possono farsi valere soltanto sull'importo dovuto al conferente.

In conseguenza di questa nuova disciplina totalitaria sono abrogate le norme speciali relative all'approvvigionamento delle fave occorrenti per l'alimentazione del bestiame delle Forze Armate. Le infrazioni a questa disciplina sono punite con le disposizioni penali della legge per l'alimentazione del Paese in guerra.

Quaterna vinta ma non riscossa per un foro nella bolletta

Pisa, 21 maggio.

La scorsa settimana la signorina F. C. ebbe la fortuna di vedere estratti 4 numeri da lei giocati al lotto. Senonchè, presentatasi alla ricevitoria, si vide contestare la vincita perchè uno dei numeri segnati nella bolletta appariva forato. La signorina, infatti, in attesa dell'estrazione aveva attaccato il tagliando ad un chiodo. Ricorsa alla commissione perchè la bolletta fosse dichiarata valida, questa espresse il parere negativo: la vincita non poteva essere riscossa, perchè la bolletta era stata manomessa. Si deve dunque avere la massima cura delle bollette dopo avere effettuato la giocata.

Il Consiglio dei Ministri convocato per il 7 giugno

Roma, 21 maggio.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per il 7 giugno alle ore 10 a Palazzo Viminale.

La traslazione dei resti della regina Teodolinda

Monza, 21 maggio.

In occasione della festa della Ascensione, avrà luogo domani a Monza la solenne traslazione dei resti della regina Teodolinda, del suo consorte Re Agilulfo e del figlio Adoloaldo. Fin dal gennaio scorso il Cardinale Schuster di Milano volle eseguire una ricognizione al sepolcro ove riposavano i resti della regale famiglia longobarda, cui tanto deve la città di Monza. In tale occasione furono rinvenuti nella tomba oggetti di importante interesse archeologico che confermano l'esistenza nell'avello dei corpi regali, quali monete, fili d'oro appartenenti agli abiti delle salme e frammenti di ossa. Questi oggetti, tuttora oggetto di studio, verranno conservati insieme al prezioso tesoro della basilica di San Giovanni.

I resti mortali saranno depositati in tre cassette e definitivamente chiusi nella tomba con i resti del feretro in cui giacevano precedentemente le ossa. Sarà introdotto nelle cassette anche un tubo di cristallo con la pergamena e alcune monete dei nostri giorni, a ricordo per i posteri del regno vittorioso di Vittorio Emanuele III e dell'Era fascista.

Le ceneri verranno domani esposte nella cappella della regina Teodolinda nella basilica, e nel pomeriggio i resti dei regali personaggi verranno definitivamente tumulati nell'avello collocato dietro l'altare della Corona Ferrea.

Tremila pellegrini all'udienza collettiva del Papa

Roma, 21 maggio.

(G. C.) - Oltre tremila persone hanno preso parte all'udienza collettiva concessa stamane dal Pontefice. Questa folla era suddivisa nelle varie sale del secondo piano e nell'attigua Loggia. Gli sposi erano circa 500. Si notavano, inoltre, numerosi italiani militari e feriti di guerra, bambini della prima Comunione e Avanguardisti e Giovani italiane. Pio XII in ogni sala è stato salutato con vivi applausi, e dopo avere ammesso tutti al bacio della mano ha impartito l'apostolica benedizione.

Teatri e Concerti

«Traviata» al Vittorio Emanuele

Ancora una volta la drammatica, commovente vicenda di Violetta è tornata sulle scene del popolare teatro di via Rossini, e, come sempre, ha richiamato nella vasta sala grande numero di spettatori, poichè il suo fascino non si spegne mai e la sua popolarità è sempre viva. Ancora una volta, dunque, un pubblico numerosissimo è accorso ad ascoltare questa vecchia e cara *Traviata* e l'ha seguita, in tutto il suo svolgimento, con l'attenzione che si presta alle opere belle e suggestive che hanno appunto il merito di una particolare attrattiva, attraverso tutti i tempi. Ieri sera la *Traviata* era impersonata da Lina Pagliughi. Ormai è noto come questa cantante interpreti egregiamente la parte della protagonista, e ieri sera ella non fu da meno delle precedenti esibizioni, la qual cosa le procurò rinnovate e calorose ovazioni. Il tenore Gaspare Rubino fu un bravo e applaudito Alfredo, e un ottimo Germont il baritono Antonio Salsedo, signorile nel canto e nella scena, dotato di una calda e limpida voce; il pubblico lo acclamò ripetutamente. Gli altri interpreti erano Liana Avogadro, Maria Tarditi, Alessio Solei, Armando Bini, Vittorio Cantini e Giuseppe Marchesi. L'opera fu concertata e diretta con impegno e con soddisfacente risultato dal maestro Mario Braggio, che, alla fine di ogni atto, si ebbe, con i maggiori interpreti, calorosi applausi.

*

La *Traviata*, con lo stesso complesso artistico di ieri sera, si replica oggi, alle 15,30, con la direzione del maestro Braggio. Questa sera, alle 20,45, l'annunciata prima rappresentazione della *Bohème* pucciniana, nell'interpretazione del tenore Giuseppe Lugo, dei soprani Lia Falconieri (Mimì) e Mea Montanari (Musetta); del baritono Corrado Tavanti e del basso Aldo Mevi. Dirige il maestro Dagoberto Polzinetti. E' intanto annunciata per sabato sera la prima di *Rigoletto* col baritono Mario Basiola, il tenore Aldo Simone e il soprano Dora Marinelli. Domenica, alle 15,30, seconda e ultima di *Bohème*, con gli stessi interpreti della prima, e, alle 20,45, seconda e ultima di *Rigoletto* con protagonista il baritono Basiola.

Novità italiana ad Amburgo

Amburgo, 21 maggio.

Al teatro «Thalia» di Amburgo è stata rappresentata con grande successo la commedia *Passabo vita perduta* di Gherardo Gherardi, col titolo *Der einsame Mann*, nell'interpretazione di Willy Maertens, e con la regia di Alberto Dambeck. *(Stefani)*

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 12,10: Orchestra — 12,30: Notiziario turistico — 13,15: Dischi di musica operistica — 14,10: Concerto scambio della Germania — 14,45: Musica da camera — 15-15,25: Trasmissione a cura dell'Ufficio giornalieri — 19,30: Conversazione artigiana — 19,40: Musica varia.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 13,15: Complesso di strumenti a fiato — 14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 14,25: Musica varia — 17,15: Concerto del pianista Alessandro Tamburini — 17,45: Concerto del soprano Vera ...; al pianoforte Cesarina Buggerini — 18-19 (circa): Onda m. 221,1: Trasmissione da Venezia: Cronaca della seduta inaugurale della Riunione dell'Associazione Elettrotecnica Italiana — 19,10: Notizie dall'interno e notizie sportive — 19,20-19,30: Conversazione culturale sull'Ungheria.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20,30: Stagione sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto sinfonico-vocale diretto dal M.o Gianandrea Gavazzeni; Maestro del coro Costantino Costantini — Nell'intervallo: Le urne dei forti — 22: «Una notte sulla Sicilia», orchestra.

Onde metri 230,2: Ore 20,40: Selezione di operette — 21,30: Orchestrina — 22,10: Orchestra d'archi.

La vittoriosa occupazione

di tutta la sponda orientale dell'Adriatico deve essere immediatamente seguita dalla penetrazione nei nuovi vasti mercati di quelle fiorenti Regioni.

Si deve far sapere tempestivamente a quelle popolazioni, a quei commercianti, a quegli importatori che l'industria italiana è in grado di soddisfare ogni loro desiderio o necessità in tutti i campi. E queste notizie debbono precedere l'organizzazione di vendita e lo stesso invio dei manufatti, perchè un mercato abbandonato, come un possibile cliente trascurato, assai difficilmente si lascia conquistare quand'abbia già allacciate relazioni d'affari con altri.

In campo propagandistico una razionale «semina» preventiva e tempestiva dà frutti assai più copiosi di qualsiasi successiva «coltivazione» perchè fa nascere desideri, crea bisogni molto più intensi e tenaci. Nessuno si lasci cogliere impreparato dalla pace che scoppierà quando meno sarà attesa; è nei periodi di indecisione e di riassestamento che la penetrazione commerciale riesce più facile, proficua e duratura.

Ed anche meno costosa, perchè attualmente esiste un solo mezzo per dare notorietà ai prodotti in quelle Regioni: il giornale Tomori di Tirana, unico Quotidiano largamente diffuso in Albania e nella maggior parte dei territori limitrofi nei quali giunge regolarmente coi mezzi più rapidi. Per esso le inserzioni pubblicitarie vengono raccolte da tutte le Sedi ed Agenzie dell'Unione Pubblicità Italiana, a modicissime tariffe.

COSA SONO QUESTI INGLESI?

PARLA UN AMERICANO

Nel tentativo di fuggire dal proprio mondo, gli Inglesi costruirono l'Impero inglese. Non era esattamente lo scopo che si erano proposti, ma a loro discolpa si può dire che sbagliarono in buona fede. Centotrentasettemila dei più refrattari, vittime di dispiaceri procurati loro dalla Giustizia, veleggiarono verso la Australia per vivere a proprio libito. Disgraziatamente, i *constables* di S. M. britannica, seguendoli a Botany bay, sciuparono senza rimedio l'incanto del continente nuovissimo. Quasi non bastasse, il tempo e gli agi imborghesirono quei Paoli e quelle Virginie di rozzo stampo spegnendo in loro la ricchezza di idee dei primordi. Nel 1868 i loro figli e i loro nipoti esigettero la fine della deportazione, dimenticando, ingrati!, che le dovevano tutto. Anche l'Australia, purgata del bagno penale e dei relativi precipitati chimici, divenne così un poco Inghilterra, cioè un paese dove si cita il Vecchio Testamento, si canta il *God save the King*, si mangia la sella di montone e si tiene l'uscio aperto quando si riceve una donna in camera: in altri termini un paese donde si partirebbe volentieri, se fosse possibile. Ma le colonie hanno questo di brutto: che a volerne venir via non sai più dove andare, salvo tornartene nella madre patria, petizione di principio difficile ad ammettersi anche da gente rotta all'irrazionale, come la gente di sangue inglese. Ne sappiamo qualche cosa [illegible] mai conosciamo tutti: il tipo dell'Anzac, bipede indefinibile, che di tanto in tanto, quando le circostanze lo consentono, salpa in banda da Melbourne con un cappelluccio rialzato su una tempia, un moschetto in pugno e una provvista di bombe nel tascapane per sfogar nella strage di chi gli capita a tiro la propria rabbia d'esser rimasto inglese malgrado gli antipodi.

Il caso dell'America è più complesso. Se gli Inglesi partiti per l'Australia ammettevano senza difficoltà di passare per diavoli, i loro connazionali emigrati di là dall'Atlantico non facevano mistero di pretendere alla qualità d'Angeli. Benchè rifiutassero di piegare il ginocchio sulla spiaggia dove li avevano sbarcati per errore e preferissero render grazie al Signore col cappello a pan di zucchero sulla testa, i passeggeri del *Mayflower* avevano rinnegata la vecchia Inghilterra in un [illegible] di virtù offesa e intendevano fare della nuova un paese pio, puro, rigido e intransigente. L'ideale dei *Pilgrim Fathers* non doveva vedersi esaudito meglio di quello, diametralmente opposto, dei *convicts* di Botany bay. Come l'Australia non sarebbe diventata un eldorado esente di leggi, l'America non diventò una Nuova Sionne monda di peccati: commisurata al programma dei rispettivi pionieri, tanto l'impresa australiana quanto quella americana furono un insuccesso.

I profughi dall'Inghilterra dissipata pre e postcromwelliana sognavano di fare del Nuovo Mondo un immenso tempio gotico imbiancato a calce, coi due sessi divisi da una corsia, la Bibbia al centro e la folgore a portata di mano. L'Inghilterra cominciò con lo spingere nel tempio le vittime ululanti della confisca dei beni ecclesiastici e continuò, dopo il 1760, con quella della soppressione delle terre comunali, che dovevano ispirare a Oliviero Goldsmith le pagine patetiche del *Villaggio abbandonato*. L'atmosfera cessava già d'esser pura, se non puritana. Allo stesso modo che l'Australia dei galeotti stava per vedersi spedire dalle sponde del Tamigi ministri anglicani e metodisti nonchè baronetti in cappello a staio, l'America dei pellegrini e dei quaccheri assiste inquieta allo sbarco di turbe cenciose in preda a basse preoccupazioni temporali. Oltraggio peggiore, ecco nel 1737 i velieri britannici deporre sulle candide arene della Georgia lo stuolo infido dei debitori insolventi che affollavano la prigione di Fleet.

Era anche quella, beninteso, come la pallida famiglia puritana, gente scontenta dell'Inghilterra e in cerca d'una patria migliore: ma il suo arrivo sciupava l'incanto del Nuovo Mondo, e ci voleva poco a intuire come tante prove dell'egoismo della patria d'origine non promettessero nulla di buono per l'avvenire. Un americano dell'epoca di Beniamino Franklin lasciò scritto in un libro prezioso, che il milanese Bettoni stampò, e la data è suggestiva, nel 1821: «Le colonie inglesi dell'America Settentrionale furono la più parte fondate col denaro e con l'opera d'uomini avventurati, costretti mediante ogni sorta di persecuzioni a cercarsi lungi dall'Europa un asilo che desse loro negava. Queste colonie, destituite di ogni assistenza, ebbero a superare tutte le difficoltà, tutti i pericoli che accompagnavano il loro sorgere in un mondo quasi ignoto e frammezzo a popolazioni selvagge e feroci. La Gran Bretagna non le degnò d'attenzione se non quando le vide cresciute di forza e in possesso di quanto poteva allettare la sua cupidigia. Preso allora argomento dal dolce nome di madre patria, si insignorì di questo titolo e presto ne abusò per esercitare sotto nome di materna autorità tutti i privilegi d'un potere illimitato e disporre a sua posta e per propria esclusiva utilità delle persone e dei beni dei coloni» (Brackenbridge, *Istoria della guerra fra gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra*). — Giacchè gli Americani, che oggi non conoscono più o fingono di non conoscere l'Inghilterra, a quei tempi la conoscevano bene, anzi la sapevano a memoria. Illusi d'essere stati liberati per sempre dalle armi di Washington, se l'erano ritrovata addosso di peso sullo scorcio del secolo XVIII col favore del conflitto contro la Francia rivoluzionaria. «Uscitale a vuoto la forza — sentenzia il Brackenbridge — volle provare di che le potesse tornar feconda la frode». Chiamarla frode, in verità, non mi pare abbastanza. Era già allora, la sua, quella tattica complessa, mista d'inganno e di brutalità, che per gli uomini della nostra generazione non ha più, o non dovrebbe più avere, misteri. Comunque sia, la fatalità della guerra apparve chiara sin dal 1793, allorchè, esumato un vecchio *bill* in disuso, Londra pretese, anticipando sui *navycert* dei suoi fasti più recenti, privare gli Stati neutrali del diritto di vendere i loro prodotti a una potenza belligerante, ossia sopprimere la neutralità.

Sordo alle proteste della Repubblica, che in una simile imposizione vedeva un'ingiuria alla libertà di commercio penosamente acquistata mercè la guerra d'Indipendenza, l'Ammiragliato accampò di lì a poco una pretesa anche più grave: quella di requisire sulle navi americane i marinai che facevano difetto alle proprie. Sotto il pretesto di assicurarsi che a bordo dei bastimenti della Repubblica non si celassero sudditi inglesi, i suoi vascelli si dettero a fermarne in alto mare quanti ne incontravano e a portarne via senza complimenti, per alimentare i propri equipaggi, gli uomini più validi: fossero americani, olandesi, spagnoli o negri. Per un pezzo parve [illegible] gloria [illegible] reso impossibili gli arresti arbitrari, non c'era male! I cittadini della Repubblica stellata denunziarono nel procedimento, oltre che un'offesa all'ordinario diritto delle genti, la negazione dell'essenza medesima della nazione che avevano costituita coi relitti delle altre. Ma Pitt non si scompose, e nel giro di pochi anni la sua marina da guerra incamerò a forza, non meno di settemila americani, spingendo spesso l'insolenza sino a operare i propri sequestri di persone nelle loro acque territoriali. Nè questo bastò: chè, per insidiare i giorni della perduta colonia, i signori di Whitehall non tardarono a ricordarsi dei Pellirosse e, sconfessando la politica di quell'ingegnoso generale Amherst che nel 1732 li sterminava senza fatica col regalar loro delle coperte dove avevano dormito malati di vaiolo nero, se ne protestarono amici e li armarono affinchè si gettassero sulle frontiere mal difese del giovane Stato.

Quale risveglio per gli ingenui Robinson della Nuova Inghilterra che, salpando dalle rive di quell'altra, avevano creduto gettarsi dietro le spalle il genio malefico dell'antica matrigna! «No, — esclamava il concittadino e contemporaneo di Franklin — l'Inghilterra non ha mai sostenuto la causa delle nazioni ma quella sola della propria ambizione, l'Inghilterra non è mai stata riparo della civiltà ma perfida e crudele istigatrice dei selvaggi, l'Inghilterra non è mai stata l'ultima speranza del mondo». Professione di fede di raro valore storico, nella quale è impossibile imbattersi oggi senza evocare, per antitesi, le omelie di Delano Roosevelt. Ma il meglio venne quando, il 18 giugno 1812, America e Inghilterra si dichiararono guerra.

La flotta americana apparve subito più audace di quella avversaria: «la superba nazione che fastosamente proclamasi regina dei mari e senza la cui permissione non potevasi più spiegar vela si vide al tutto umiliata dalla più giovane e debole fra le potenze marittime». Senonchè c'erano già allora a Londra dei Duff Cooper: nei comunicati inglesi le fregate americane vittoriose diventavano, quindi, grossi vascelli di linea mentre i battuti vascelli di linea inglesi diventavano minuscole fregate, costretto a cedere a forze superiori; argomento — osserva stupito il Brackenbridge — cui si sarebbe potuto forse prestar fede, se invocato in occasione di questo o di quello scontro, ma «assegnare a ogni volta l'istessa causa era fidar troppo nella credulità dei popoli». Ben altre ragioni di meraviglia sorsero, di lì a poco, pei pubblici del Connecticut, del Massachussets e della Virginia! Le sorprese più grandi dovevano arrecarle loro le atrocità di cui la virtuosa e sensibile Inghilterra degli Addison e dei Young stava per macchiare in America il proprio onore militare. «L'esercito inglese, così proclamava nel 1900 John Adam Cramb in un noto panegirico dell'imperialismo omonimo, non porta seco la tortura nè il carcere; porta la garanzia della devozione dell'Inghilterra a un ideale affine a quello del profeta della Rivoluzione francese, Diderot: *Élargissez Dieu*, liberate Dio nel cuore degli uomini, onde la vita umana muova senza impedimenti verso la stella polare del proprio essere, l'armonia col Divino» (*L'imperialismo britannico*, I, 2). Che avrebbero detto i contemporanei del presidente Madison e del commodoro Rodgers se avessero potuto gettar l'occhio su queste righe?

Alleati dei Pellirosse, i generali della giubba scarlatta abbandonavano loro regolarmente feriti e prigionieri. Scotennamenti e mutilazioni erano all'ordine del giorno. Alla battaglia del Raisin, nel gennaio del 1813, dove mille e cinquecento anglo-indiani avevano tagliata la ritirata a settecento americani delle migliori famiglie del Kentucky, il generale Proctor offerse ai *yankees* la resa, dopo una pugna sanguinosa, promettendo la vita ai soldati, la spada agli ufficiali e a tutti il libero seppellimento dei compagni caduti. Gli Americani abbassarono i fucili. Immediatamente Proctor li fa disarmare e lancia gli Indiani sui feriti, che vengono trucidati in massa, e sui morti, che subiscono la mutilazione rituale. Quando dal mucchio delle vittime non sale più alcun lamento, un ufficiale inglese esclama, cavando di tasca la tabacchiera: «Bravi medici, questi Indiani!». E, in premio, li designa per una doppia razione di rumme. Proctor, lui, si guadagnerà la promozione a brigadiere. L'estate seguente, la presa di Plattsburg nei pressi del lago Ontario e di Swanton nello stato di Vermont offre ai figli d'Albione una nuova occasione di distinguersi incendiando e saccheggiando le due città. Alla fine dell'anno, il 19 dicembre, di trecento uomini formanti la guarnigione del forte Niagara, espugnato grazie a un traditore, duecentottanta, quasi tutti invalidi, vengono passati per le armi. Su questi aspetti della tattica, il trattamento usato agli eroi di Amba Alagi prova, fortunatamente, che gli Inglesi hanno fatto dei progressi.

Le gesta più scellerate della guerra americana doveva compierle, tuttavia, un ammiraglio, il Cockburn, nella baja di Chesapeake. Corsaro nell'anima, costui si dà coi propri marinai a una guerriglia tanto poco rischiosa quanto proficua e divertente, piombando sui villaggi e sui casali dove sa di non trovare resistenza, rubando, bruciando stabili e campi, scannando il bestiame, armando gli schiavi contro i padroni e facendo spogliar nude all'aperto le donne affinchè i suoi uomini le stuprino. «A Hampton, narra il mio americano, le spose vennero strappate dal petto degli sposi feriti o morienti, le figlie dalle braccia delle madri e, per raffinamento di crudeltà, sotto gli occhi di queste e di quelli consumavasi il disonore di creature tanto care». Le infamie di Bengasi non avrebbero di certo sorpreso la Repubblica di Franklin.

Ma a poco a poco l'esercito americano, raccogliticcio e male armato, impara a battersi; la nazione, sin qui divisa sull'opportunità della guerra, fa blocco: le sorti della lotta mutano. Gli Inglesi sentono soffiare il vento della disfatta. E' il momento prescelto dal generale Ross per dare alle fiamme, approfittando di un colpo di mano fortunato, la giovane Washington, col suo Campidoglio, la sua Biblioteca, la sua Residenza presidenziale e il gran ponte sul Potomac — l'incendio si vedeva da Baltimora — cioè tutto quanto forma l'orgoglio del popolo liberato. Gli Americani compresero, e da quel giorno la loro causa fu salva.

«Non uno solo di questi Inglesi, si scandalizza ora il Brackenbridge, alzerà mai la voce nei loro discorsi così generosi, così filantropici, per istruire la propria patria degli obbrobri di cui gli atti dei suoi figli copersero il suo nome nel Nuovo Mondo? Ah, non sarà facile per l'Inghilterra scolparsi della spaventosa condotta tenuta verso l'America: il solo incendio di Washington è una così orrenda violazione delle leggi della guerra, da non potersi pensar senza fremere. Napoleone, dagli Inglesi soprannominato l'Attila moderno, entrò nelle capitali delle prime nazioni d'Europa ma non si disonorò mai con siffatti eccessi». E a chi biasima gli Americani per aver fatta una guerra fratricida proprio nel punto in cui Albione aveva da lottare con l'intera Europa, uditelo replicare: «L'alleanza di tutte le forze continentali d'Europa non poteva mai farci temere l'invasione del nostro territorio; e in quanto a noi, era da paventarsi piuttosto il pensiero della dominazione universale da parte dell'Inghilterra, proclamatasi già sovrana dei mari»! Parole che potrebbero venir scritte utilmente ancor oggi, se gli Americani del 1941 avessero il buon senso degli Americani del 1815 e se alla Casa Bianca sedesse un Madison invece di un Roosevelt.

Ma ho detto che sotto il riguardo del programma dei pionieri l'America è stata un insuccesso; dopo aver fatto tanto per creare oltre oceano un'Inghilterra diversa, essi finirono infatti per crearvene una forse peggiore della prima. Invitati ad applicare la legge del taglione a un nemico «pel quale niuna cosa era sacra», i generali del 1813 risposero nobilmente, con linguaggio che il puritano John Winthrop fondatore di Boston non avrebbe sconfessato: «Lasciamo che i perversi si carichino di iniquità, ma non imitiamo giammai il loro esempio». Oggi, i capi della nuova Washington sequestrano freddamente le navi dell'Europa in lotta per liberarsi e ne deportano gli equipaggi! I contemporanei di Franklin bollavano d'infamia la Londra del 1814 colpevole di avere, «scandalosa doppiezza», aggredito la Luisiana nel momento stesso in cui trattava la pace coi loro rappresentanti. Ma gli Americani di centoventisette anni dopo non minacciano già di predar le colonie di paesi coi quali non sono mai stati in guerra?

L'ideale dei puritani non ha avuto, ahimè, miglior sorte di quello dei forzati di Botany bay, e i discepoli si accingono a superare i maestri.

Concetto Pettinato

Dietro lo schermo

Un esempio — Nei nostri studi — Un bilancio — Il metallo che uccide e risana

Un film recentemente prodotto non apparirà su gli schermi di prima visione: anzi, per essere precisi, sarà escluso dalle programmazioni nelle sale appartenenti alle due prime categorie, le cosiddette «extra» e «prima». Ciò è stato segnalato alle Case produttrici dal Ministero della Cultura Popolare, in base al referto della Commissione speciale per la revisione cinematografica istituita con la legge 25-11-1940-XIX, N. 1637: la Commissione ha infatti constatato in quel film una assoluta mancanza di ogni pregio artistico. Inutile citarne il titolo. E' un'impresa disgraziata, giustamente così costretta a [illegible] nell'ombra.

Il caso è certamente doloroso, soprattutto per chi a quel film aveva dedicato i quattrini occorrenti, e non parecchie energie. Sono infatti quasi inimmaginabili, per chi non sia della partita, quante fatiche, quanto tempo e quanti mezzi siano necessari per dar vita anche a un brutto, a un bruttissimo film. La severa sanzione segnala un grave infortunio, costringe a meditarlo chi vi è inciampato, quanti potrebbero alla loro volta caderci; e gli esami di riparazione, cioè una bella rivincita, sono a disposizione di quanti sappiano vedere i grossi errori commessi, e intendano di superarli. Il più grave e, purtroppo, forse ancora il più frequente, è quello dell'improvvisazione. Il dilettantismo letterario, o pittorico, o musicale, si risolve in una mediocre o beata illusione da parte di chi lo professa; e in una piccola sopportazione di chi crede di essergli amico, ed è allora costretto a leggere, a guardare, ad ascoltare: e poi magari a entusiasmarsi. Fatti privati, che vanno dalla povera camera ammobiliata al salotto o al salone; e in quei limiti si esauriscono.

Per il cinema, invece, il dilettantismo promuove tra l'altro una impresa che dovrebbe essere industriale; e vi interessa attività molteplici, e può danneggiare non solo quanti di quelle attività vivono, ma anche il tenore di un'intera produzione. Non ci si improvvisa in nulla, e meno che mai per fare un film, dei film. Eppure queste tentazioni sono singolarmente comuni. Chi non avrebbe mai pensato, disponendo di capitali propri o altrui, a voler produrre un nuovo tipo d'automobile o una serie di «specialità» farmaceutiche, apertamente confessandone l'incompetenza, trova assai più semplice improvvisarsi produttore cinematografico: quando le difficoltà non ne sono certo inferiori, tutt'altro. Ora, di queste improvvisazioni, ancora ne esistono; e sono da combattere. Il trovare un «soggetto» che sia un soggetto, il saperlo trovare, e tanto più il saper giudicarlo; il saperne poi valutare un'adeguata sceneggiatura; il poter decidere quale regista avrà il temperamento più adatto per trasformare quelle trecento pagine dattilografate in una dozzina di bobine proiettabili; il saper decidere quali attori saranno i più indicati per quelle determinate «parti»; e altrettanto dicasi per la scelta dell'operatore, dello scenografo, del costumista, del musico, del fonico: tutto ciò presuppone una sensibilità particolare, scaltrita da esperienze molteplici, nutrita di precise conoscenze dirette, irrobustita da almeno un po' di cultura. Occorrono perciò attitudini autentiche, tanto meglio se rinsaldate da un temperamento; e anni di progressivo lavoro.

* *

L'ultima disposizione che stabilisce la proiezione di un film italiano per ogni film straniero avrà immediate ripercussioni anche sul nostro ritmo produttivo: mentre infatti prosegue intensa la lavorazione dei nostri film attualmente in cantiere, si calcola che nei prossimi mesi ne saranno impostati almeno altri cinquanta. — Nei teatri torinesi della Fert F. M. Poggioli, che già vi diresse *Addio giovinezza*, sta lavorando a *L'amore canta*, una commedia musicale con Maria Denis, Massimo Serato, Jone Salinas, Vera Del Monte, Nuccia Robella, Giacinto Molteni, Amina Pirani Maggi. — Carlo Lodovico Bragaglia sta dirigendo a Tirrenia *Barbablù*, in due versioni, italiana e tedesca, con Lilia Silvi, Nino Besozzi, Heinz Stilwe, Umberto Melnati, Vera Bergman, Nelly Corradi, Enzo Biliotti. — L'Istituto Luce dedicherà un documentario ad alcune rievocazioni verdiane: soggetto e sceneggiatura di Paolo Salviucci e di Mario Costa, che ne sarà anche il regista. — Già da parecchi giorni i cinema della Dalmazia hanno ripreso i loro spettacoli, con repertori esclusivamente italiani; e nella provincia di Lubiana i giornali Luce sono distribuiti in un'apposita edizione slovena. — Il Dopolavoro Interaziendale di Trieste si è fatto promotore dell'edizione di un film a passo ridotto, *Macchine da scrivere*, tratto da un soggetto premiato in un apposito concorso.

* *

Dipendente dall'industria germanica si è costituita a Parigi la «Continental Film» per la ripresa di una produzione francese. I primi programmi d'attività considerano un film di Marcel Carné, Les évadés de l'an 4000; *due di Maurice Gleize:* Le club des soupirants *e* Caf'Conc; *due film di Henry Decoin, uno dei quali,* Le premier rendez-vous, *con Danielle Darrieux; un film di Christian Jacque,* L'assassinat du père Noel, *con Harry Baur; e altri film ancora, attualmente allo studio, di Léo Joannon, Maurice Tourneur, Georges Lacombe. Tra gli sceneggiatori sono Charles Spaak, Jacques Viot e André Cayatte.*

* *

Il bilancio della Sezione Autonoma per il Credito Cinematografico della Banca del Lavoro registra come, nel 1940, abbiano beneficiato del suo intervento circa i quattro quinti di tutte le iniziative cinematografiche italiane. Complessivamente sono stati accordati nuovi fidi per L. 98.032.290; i finanziamenti in corso alla fine d'anno ammontavano a L. 80.379.521. L'utile netto, che nel 1939 era stato di L. 1.836.773, è salito per il 1940 a L. 3.003.518; e per l'effetto delle nuove assegnazioni il patrimonio della Sezione raggiunge l'importo globale di lire 97.567.628.

* *

Uno degli ultimi documentari scientifici dell'Ufa è Il metallo che uccide e risana. *S'inizia sulle montagne dell'Erzgebirge, a Joachimsthal, dove viene estratta la pietra grezza striata di venature di uranio, il minerale che racchiude il preziosissimo elemento scoperto nel 1897 dai coniugi Curie, che lo chiamarono radio. Il film descrive tutto il complesso procedimento di produzione. L'uranite viene sottoposta a molteplici trattamenti chimici, triturata di acidi e di alcali, precipitata, filtrata, cristallizzata per diecimila volte. Occorrono dieci tonnellate di uranite e diecimila quintali di carbone, in un anno intero di lavoro da parte di un piccolo esercito di minatori, meccanici e chimici, per liberare un solo grammo di radio, del quale il film illustra inoltre le magnifiche proprietà, soprattutto quella dell'emanazione di tre specie di raggi, alfa, beta e gamma, composti di atomi di elio i primi, di elettroni i secondi, di oscillazioni di luce i terzi. Il documentario, dopo aver anzitutto dimostrato il processo di auto-disintegrazione del metallo, ne fa vedere le diverse applicazioni, con grafici semoventi e riprese dirette.*

m. g.

L'intero Oceano Pacifico è soffocato dall'imperialismo anglo-americano. Le fiorenti forze del popolo giapponese non trovano sfogo alle esigenze del loro spazio vitale. Il grafico che pubblichiamo mostra con un'evidenza che non ha bisogno di commenti quale è la situazione nell'estremo Oriente asiatico, situazione che deve, per l'inarrestabile marcia del diritto dei popoli, inevitabilmente trovare la sua soluzione.

FABBRICA DI PILOTI

Gli eroi dell'angolo RO

X, maggio.

Pigliate Achille, Sigfrido, Orlando, spogliateli delle loro corazze, elmi, schinieri, spade, lance, scudi; vestiteli d'una tuta di volo e pronunziate il seguente discorsetto: «Troppo illustri camerati, ai tempi d'oggi per l'assoluta penuria di poeti capaci di trasformare le vostre avventure, d'altronde piuttosto mediocri, in così straordinarie e meravigliose vi conviene rinfrescare la vostra fama o perire. Ciò che mito e leggenda vi attribuiscono non basta a tenere in piedi la vostra celebrità. Non basta, egregio signor Achille, dimenarsi e tuonare per il ratto di Briseide o l'uccisione di Patroclo, nè duellare e far fuori il povero Ettore, alla maniera antipatica e ingenerosa che faceste, per campeggiare in tutto un poema di Omero; altrettanto dicasi per Voi, simpatico Sigfrido, ragazzo piuttosto avventato, convinto che la vita è una bella, interminabile giornata di vacanza nelle foreste del Reno, tra suoni di corno, melodie di uccelli, gite in barca, canti e amori di norne e di ondine, caccie al cervo e al Drago. E' tempo di mutare, come dico a Voi, cavaliere Orlando, che per aver perduto il senno vi faceste cantare da sconsiderati Autori: è tempo di mutare, splendidissimi Eroi. Alle porte della Fama premono migliaia di giovanotti belli, arditi e coraggiosi come Voi. Ed è gente che non spera nella eterna rinomanza assicurativi da versi generosi e neppure un tenue ricordo affidato ai quattordici versi di un mediocre sonetto. Un articolo di giornale scritto male e in fretta, ove sovente il loro nome compare storpiato da un refuso di linotipista è già per essi il colmo dell'ambizione.

L'invidia di Achille

Qualche volta (e dopo gesta che neppure, malgrado il vostro sfrenato orgoglio, egregio Achille Pièveloce, sognereste di effettuare) questi modesti giovanotti si sentono ricordati da un secco bollettino. Hanno fatto cose enormi: bombardato, silurato, combattuto in aria, in terra, sott'acqua, guidando macchine complicatissime, maneggiando tonnellate di esplosivo, congegni [illegible] come i siluri, le mine, gli aeroplani, i sommergibili; roba miei cari che non sono scherzucci come il cavallo di Troia, l'anello di Mime, gli incantesimi di Merlino. Per portare a fine tali imprese questi giovanotti hanno sgobbato mesi e mesi piegandosi a difficili studi e strenue teorie e complicati calcoli. Per fare un eroe, oggi, è indispensabile conoscere la matematica superiore. Potete pure mettere da parte spada e corazza e impugnare una matita e una tavola di logaritmi. Rinfrescate dunque la vostra gloria, cari signori, e visto che coraggio ce ne resta — diventate aviatori di aerosiluranti».

Detto ciò accompagnateli a X, in una delle università degli aviatori e consegnateli ad un tenente colonnello molto asciutto, molto gentile, dritto e preciso come un regolo calcolatore. Il tenente colonnello U. li squadrerà da prima, poi vorrà capire in un colpo d'occhio se i nostri tre ex-Eroi soffrano di nervi; esaurito quest'esame chiederà loro se sanno pilotare e navigare con un apparecchio trimotore e infine se proprio assolutamente vogliono essere annessi alla specialità dell'Angolo Ro.

Egli li inviterà a riflettere prima di imbarcarsi in queste [illegible] dell'aerosiluramento. Probabilmente dirà: «Egregi ex-Eroi, tirare un siluro dall'aria non è una cosa semplice. Non vi fate illudere dall'idea banale che ognuno può farsi di questa operazione. A prima vista tutto facile: c'è una nave in mezzo al mare. Contro questa nave parte un aeroplano armato di siluro. L'apparecchio per la sua velocità fa presto a venir sotto, lanciare l'aggeggio e ritornarsene a casa. Queste son false idee, cari signori. Mettere un siluro nella pancia di una corazzata nemica non è la stessa cosa che combattere i troiani o vibrare fendenti al Drago o rompere teste di saracini. Prima di tutto occorre conoscere i segreti dell'angolo Ro. Sedete a quel tavolino, con tutti gli altri e state attenti». Allora ecco Achille, Sigfrido, Orlando, in tuta di volo (una combinazione di tela bianca coi nodi di metallo: tenuti, per tener conto della passata carriera) mescolarsi con gli altri giovanotti in lezione sull'angolo Ro.

Mi son seduto pur io a quei banchi (una volta eleganti sedie e tavoli razionali di legno e acciaio cromato) in un'aula ove una gran lavagna andava riempiendosi di calcoli. Mi son messo ad ascoltare la lezione con la vecchia attenzione dei miei tempi giovani e a poco a poco, dietro il parlar monotono e conseguente del tenente colonnello U. mi sono risalite a galla dalle più nere profondità della memoria ricordi seppelliti, credevo, per sempre. La teoria dei triangoli, il teorema di Euclide, quel linguaggio matematico che diventa un secondo e più intenso idioma capace di esprimere concetti originali e profondi con pochi segni e qualche lettera greca. Provavo a capire il segreto del siluramento aereo come lo si insegnava a quegli allievi. Mi parve di sì, di averlo capito e peccato che non possa per ragioni di riserbo spiegarlo dettagliatamente anche a quei lettori che non [illegible] in matematica.

Aggiungo ancora, per dare un tocco di verità allo strano ambiente in cui mi trovavo che molti di quegli allievi mi guardavano storto per via dell'angolo Ro, del loro segreto che pareva volessi rubare. Siccome, in quella scuola, mentre il ten. col. U., parlava la totalità degli allievi l'ascoltava, ma soltanto [illegible] vedevano nel mare immenso affondare e la «Hood» e la «Renown» e la «Warspite» e la «Malaya» e l'«Illustrious» piegando lentamente tra colonne di fumo, inabissarsi sotto i colpi dei loro siluri. Volevano e tenevano nei loro occhi bramosi e chiari un angolo Ro infallibile vero e preciso. Un Sant'Angolo Ro, capace di mettere in fondo al mare una corazzata al giorno.

Tra le «margherite» in fiore

M'incombe a questo punto di dire qualche cosa della lezione ascoltata nell'Università del Siluramento aereo. Così potrete capire, quando leggerete nei bollettini o nella prosa degli inviati speciali cosa sia quest'affare bello e tremendo del siluro lanciato con una freccia dall'alto di un aeroplano. E vi affermerò subito (ma lo avrete già capito dal preambolo) che si tratta di matematica. (Non vi spaventate e consolatevi subito con questa notizia: il siluramento dall'aria, un nuovissimo modo di guerreggiare dell'aviazione lo abbiamo inventato noi. Tantissime cose abbiamo inventato in questa e nelle guerre passate, aspetteremo a dirle al momento buono. Per, stare soltanto a questa, per esempio, diremo ciò che si può). Io non sono cacciatore, non ho sparato mai su d'una lepre, ma mi hanno detto che quando si tira alle lepri è necessario puntare più avanti. Il tratto di tempo che la scarica impiega dal fucile alla lepre le fa percorrere uno spazio sufficiente a [illegible] i pallini nel corpo. L'angolo tra la corsa della lepre e la mira del cacciatore è quello che nella tecnica del siluramento aereo si chiama con la lettera greca Ro.

Tutto è semplice. Non vi pare? Mi pensate di dover risolvere questo banale problema di geometria elementare trovandosi su d'un aeroplano (il cacciatore) di fronte ad una nave da guerra (la lepre) in procinto di scagliare il siluro (la scarica di pallini). Tante volte ho incontrato le [illegible] dei siluranti [illegible]; quand'ero in Libia, nel [illegible] scorso. Ricorderete quel primo esperimento tentato nella rada di Alessandria, una sera di settembre, dalla squadriglia del maggiore [illegible]. (Tutta la notte [illegible] nella solitudine desertica del campo di El Adem aspettandoli. Quando tornarono ci dissero [illegible] quale sorpresa [illegible] e folle fosse stata [illegible] di fuoco della difesa antiaerea nell'accecante festa dei riflettori. Raccontavamo, a suo tempo, l'impresa di [illegible] e di Marazio, al largo di Creta, quando ci ebbero chiarito come avessero piantato nella pancia del «Liverpool» il siluro che l'affondò; e le gesta di Gallimberti, sui convogli e sulle navi nel mare cirenaico, e quel sublime episodio dell'attacco ad un incrociatore britannico circondato di cacciatorpediniere, in cui, calcolando l'angolo Ro, il fatidico angolo Ro, il nemico scorse gli italiani quasi in tempo e aprì una cortina di fuoco così tremenda che Gallimberti e Marazio si guardarono negli occhi e uno di loro ebbe il coraggio sereno di intercalare alla indicazione del Ro una citazione libera: «Voi, ci per 20 gradi; ci siamo noi a sfogliare le margherite sul suo campo»: un verso di John Keats. Allora io non sapevo, praticamente, come andassero le cose in un siluramento, e cercavo nell'ardore dei luoghi di guerra, raccogliendo dalle labbra dei protagonisti i racconti delle avventure terribili [illegible] soltanto qualche ora prima, mi pareva che quest'affare del siluramento fosse, sì, un lavoro di precisione, freddo, attento, matematico, ma sino ad un certo punto. Che cosa ad un determinato momento quelle quattro persone chiuse nella carlinga dell'apparecchio gittassero al diavolo calcoli e numeri, gradi bussola e quadranti di goniometri, matite, carta, regoli calcolatori e parallele, per una strategia più avventata ed eroica.

Niente, niente, niente. Sino all'ultimo istante questo diavolo di angolo Ro, [illegible] gli uomini della silurante aerea. Perchè è questione di capelli, di millimetri di frazioni di secondi. Sotto, tra le due ruote del carrello, c'è un siluro che non si può buttare via come una qualsiasi bomba da venticinque chili. C'è un meccanismo costosissimo, preziosissimo affidato al sangue freddo dell'equipaggio e quel meccanismo deve, deve, deve, affondare colpire distruggere. E' un grosso capitale da impiegarsi con lauti interessi.

Per fare questo s'è creata una scienza, questa scienza s'insegna in una scuola e in questa scuola si allevano degli eroi di tutt'altro tipo, [illegible] di una razza profondamente nuova e originale che nulla ha più di comune con i [illegible] e [illegible] folleggianti Achille, Sigfrido, Orlando. Per questa ragione abbiamo pregato il lettore di portarli qui, senza le loro armi da tenori d'opera a imparare finalmente l'arte di far l'eroe. Chè appetto dei nuovi, ci fanno già una brutta figura.

Ma poi non si tratta solo di imparare il calcolo del Ro: bisogna [illegible] la teoria del triangolo di lancio con un bocchino da sigarette, saper leggere e applicare le tabelle calcolate, i traguardi di puntamento, quadranti logaritmici, eccetera. Non si tratta solo di questo. Quando si fa sul serio questa leggiadra operazione del siluramento aereo occorre possedere altre virtù d'occhio e di giudizio che non siano quelle del puro calcolo. Un silurante vede nel deserto mare il bersaglio: la nave da guerra nemica. Occorre sapere valutare che nave è, subito, che velocità mantenga, subito; a quella distanza si trova, subito; accertare della larghezza della scia, dall'ampiezza dei baffi di prora, delle sovrastrutture, dal profilo e spesso con le diaboliche mimetizzazioni marine è sempre più difficile che nemico sia quello e come si presenti, subito. Tutto questo, se va bene, nei pochi secondi di calma prima che dalla tolda [illegible] l'aeroplano [illegible]. Chè se è visto, mettiamo a quattro o cinquemila metri, il conto è un'altro. Occorre risolvere tutti quei problemi da tavolino, in una cabina lanciata a centinaia di chilometri all'ora nell'aria, in mezzo a nuvole di scoppi e ondate di schegge, da ogni parte. Bisogna risolvere il triangolo di lancio, fare le correzioni, orientare l'apparecchio, in quelle condizioni. Altro che Achille, Sigfrido, Orlando. Ci vogliono nervi di acciaio.

«A. 82» bestia fedele

Ora gli [illegible] quegli allievi li ho visti esercitarsi in mare, contro una nave nostra sulla quale il ten. colonnello U. il professore dei siluranti controllava e correggeva gli errori per mezzo della radio. L'apparecchio-scuola portava sotto l'ali un siluro [illegible], s'intende, ma perfetto. Era un vecchio siluro, già provato in [illegible]. Un siluro carissimo a tutti, una specie di bestia fedele, [illegible] battezzato con un nome popolarissimo negli ambienti della Scuola: A. 82.

A. 82 fece il suo ufficio in quella esercitazione e lo farà nelle altre. Partiva dalla carlinga [illegible] buttandosi in mare con un grazioso tuffo orizzontale. Lindo, lucente dava battaglia prima di affondare. Lo vedevamo risalire con un balzo della testa, come un delfino a mezz'acqua e navigare [illegible] dirigendo una scia leggera verso di noi. Un urto si sentiva in qualche parte dello scafo. «Siamo silurati, siamo silurati», gridavano a bordo tutti contenti. E il ten. col. U. sorrideva di soddisfazione. Sul capo, a bassa quota volteggiava il trimotore degli allievi a grandi spire gioiose. Faceva una festa, sul calmo Adriatico; la strana festa dell'Angolo Ro.

Giovanni Artieri

Chi lo sa e chi no

Nella «Storia delle Rivoluzioni inglesi» del Padre d'Orléans, troviamo: «Luigi VII, ritornato dai Luoghi Santi, aveva fatto annullare il suo matrimonio con Eleonora d'Aquitania, sotto la scusa che essi erano parenti, ma, in realtà, per punire questa regina di avere avuto relazioni sospette con un Turco di nome Saladino, ed altre dissolutezze troppo pubbliche per poterle ignorare. Il dolore gli fece fare questo divorzio con tale leggerezza, che, contro tutte le regole della politica, rimandò Eleonora nel suo paese e glielo restituì: egli non credeva forse che esistesse un uomo così ardito per sposare una principessa ripudiata da lui, e un principe così poco delicato da prendere una femmina malfamata...». «Ma — aggiunge Bayle — il re d'Inghilterra, preferendo gli interessi della propria grandezza alla vergogna di sposare una principessa ripudiata e di cattiva vita, andò, per dire così, in diligenza, a Bordeaux non appena gli fu offerta dopo il divorzio, e concluse rapidamente il matrimonio con lei. Lo fece senza ripugnanza e con molto piacere, sacrificando alla ambizione la delicatezza del punto d'onore...».

•

Anche se qualcuno se le [illegible], non diteci mai «rettile viscido», perchè ogni rettile è rivestito di squame più o meno grandi e più o meno appariscenti che conferiscono alla sua pelle una caratteristica di aridità. Viscidi sono invece gli Anfibi, per la loro pelle molle ed umida.

•

«Ogni vittoria è il trionfo di un diritto superiore. La forza eroica dell'individuo, investito di una missione storica, non fa che sottolineare l'impotenza di chi, per giustificarsi, non ha altro che virtù artificiale e diritti ereditari. La grandezza storica, irraggiamento supremo del genio umano, è più potente della legge e della consuetudine, della virtù e del dovere, dello spazio e del tempo». (G. Droysen - Alessandro Magno).

•

Il filosofo [illegible] scrisse un poema intitolato «Partenopeo» e lo pubblicò, attribuendolo a Sofocle. Eraclide ci credette e lo esaminò come tale. Quando l'altro rivelò la soperchieria, Eraclide continuò a credere che il poema fosse di Sofocle e, di fronte alle prove contrarie, sostenne che il caso aveva potuto far creare due poemi simili.

E' quanto una volta si diceva «[illegible] del carattere».

La preoccupazione dei viticoltori

IL SOLFATO DI RAME

Se vi fosse bisogno di dimostrare quanto i nostri agricoltori siano attaccati con un amore tutto particolare alla vite, basterebbe raccogliere le manifestazioni così frequenti in questi giorni pel timore di non poter salvare le viti dalla peronospora.

E' stato detto e ripetuto, e del resto la cosa era intuitiva, che quest'anno si aveva meno rame disponibile per farne composti antiperonosporici, solfato, ossicloruro, ramital, ecc. E i viticoltori furono avvisati della necessità di prepararsi a tale contingenza. Le lamentele vengono ora. Ve n'è una parte che riguarda la consegna dei prodotti anticrittogamici assegnati ad ogni viticoltore in base al numero delle viti coltivate, consegna che si rivela qua e là indaginosa e incomoda. Ve n'è che riguarda la quantità, che si trova sproporzionata o insufficente. All'una e all'altra, poichè in ogni regione i viticoltori hanno le organizzazioni che li rappresentano e li aiutano, si potrà provvedere ed è sperabile lo si faccia. In qualche caso si è veduto che era stato sbagliato il computo per l'assegnazione del solfato, ma, fatto presente l'errore, vi si è rimediato.

La preoccupazione più importante e fondamentale è però questa: col solfato di rame o gli altri sali cuprici che abbiamo, non si riescirà a combattere la peronospora? Ed è questa preoccupazione che bisogna combattere.

Si tranquillizzino i viticoltori. Purchè essi vogliano e prestino nella difesa antiperonosporica le attenzioni che sono necessarie, la quantità di rimedi cuprici messi a disposizione quest'anno, *basterà* sicuramente.

Bisogna convincersi che in questa materia, della razionale difesa della peronospora, vi è ancora moltissima ignoranza e un'infinità di consuetudini basate su pregiudizi o su idee cervellotiche. E' spiacevole, ma è doveroso constatarlo. E' un campo, questo, nel quale la razionalità ha fatto pochissimi progressi, mentre in tanti altri settori agricoli si è davvero camminato, e molto. Basti ricordare che nel 1915 la peronospora menò strage in tutti i vigneti italiani e ridusse la produzione vinicola alla più bassa cifra del trentennio, a 19 milioni di ettol. eppure eran già trent'anni che il rimedio contro la peronospora si conosceva e si doveva aver imparato ad usarlo. La prova provata della causa dell'insuccesso, l'ignoranza del viticoltore, si ebbe proprio in quel disgraziatissimo anno. Vi furono molti viticoltori che salvarono egregiamente il prodotto con cinque o sei trattamenti, mentre gli altri, con 10 e 12 trattamenti — mal fatti o non tempestivi — perdettero tutto.

Il male è che, in generale, non si conoscono i caratteri del male che si deve combattere. Quando si sa che la peronospora non può svilupparsi se la temperatura minima della giornata non supera i 10 centigradi e se non viene una pioggia o altra meteora che lasci bagnate le foglie parecchie ore, perchè irrorare le viti, sciupare rame e sprecare mano d'opera quando queste due condizioni non si sono verificate? Per fortuna quest'anno in gran parte d'Italia il freddo ha persistito e si è potuto attendere l'arrivo del solfato rame. Ma i criteri che dominano per regolarsi nei trattamenti cuprici alle viti sono la lunghezza dei germogli, le fasi della luna, perfino le date, giacchè sappiamo di zone nelle quali i contadini ritengono di dover dare «l'acqua» alle viti ogni settimana. Questo empirismo è la primissima causa dello spreco di solfato rame.

Poi c'è la questione delle dosi. Vi sono ancora parecchi in Piemonte e altrove che interpretano l'uno per cento di solfato rame per un chilo per brenta, il che fa 2 per cento! Invece basta mezzo chilo per ettolitro. Non solo i nostri grandi maestri fitopatologici ce lo dissero, ma i fatti confermarono.

Proprio nella più famosa annata peronosporica, quella del 1915, nel Novarese il Dranda confermava il successo ottenuto, non in quell'anno solo, ma da oltre otto anni, con poltiglie portanti solo mezzo chilo per ettol. di solfato rame. E tanti altri usano da tempo con perfetto risultato la poltiglia Menozzi che comporta mezzo chilo solfato rame, mezzo chilo solfato ferro e mezzo chilo di calce per ettolitro. E ancora moltissimi che mai fallirono usando la poltiglia Cavazza, 700 gr. di solfato rame in acqua di calce. Formule attive col 0.500 di solfato rame o polvere Caffaro non mancano. Si può assicurare che sono sufficenti. Viticoltori francesi da trent'anni usano il mezzo per cento ma associato a tre quarti di litro di ammoniaca: ne viene una soluzione molto attiva. Forse è buona l'idea di alcuni di sostituire l'ammoniaca con orina di stalla.

Importantissimo è il modo di somministrare queste poltiglie. Non si deve *lavare* le piante, ma avvolgerle in una finissima nubecola o nebbia; quindi alle pompe vanno uggelli finissimamente polverizzatori. E' necessario poi risparmiare trattamenti quando il tempo corre secco e non vengono pioggie a contaminare. Indispensabile ricorrere alle polveri, senza delle quali non si salvano i grappoli anche quando son prossimi all'invaiatura. Polveri che posson esser fatte con 50 parti di zolfo, 40 di calce o cenere o polvere inerte (se c'è un po' di talco è tanto più adesiva) e 10 di polvere Caffaro o solfato rame.

Non è un ideale campato in aria che si possa salvare un vigneto anche con le sole polveri. E quanto sarebbe più comodo, e meno dispendioso, almeno di un terzo! Anche in questo campo non mancò l'esperienza: nei vigneti Pavoncelli nel 1915, e in un vigneto del sig. Aruta a Capriata d'Orba da anni ed anni le sole polveri cupriche mostrarono di essere sufficenti. Del resto, già ai tempi del Millardet, l'illustre scopritore del rimedio contro la peronospora, si diede alle viti della *solfatina* che era fatta con 90 parti di zolfo e 10 di solfato rame e il Millardet stesso constatava che «l'effetto sorpassava notevolmente quello di ogni altro procedimento e anche di tre applicazioni di poltiglia bordolese».

Certo i trattamenti in polvere hanno importanza capitale se si vogliono salvare i grappoli, che son quelli che premono, che solo le polveri possono investire e difendere in ogni parte anche la più riposta.

Si tranquillizzino, dunque, i viticoltori. La presente annata di ristrettezze in sali cuprici sarà provvidenziale per l'ammaestramento che essa darà... se non manchi da parte dei contadini la ferma intenzione di attenersi a criteri meno empirici. E, mentre la scienza e l'esperienza ampia, saggiamente predisposta quest'anno dal Ministero agricoltura, ci diranno se vi siano altri rimedi oltre al rame, pensino i viticoltori *nella più disperata delle ipotesi* che non si avesse un sol grammo di rame, che nei primi anni in cui la peronospora apparve in Italia, nel 1884-1886 le viti furono salvate in molte regioni con il solo latte di calce (un chilo e mezzo di calce per ettolitro di acqua).

Ma è, ripetiamo, una ipotesi che non si verificherà. Rame ce ne sarà: di meno che gli altri anni, ma sufficente, se lo si saprà usare, a salvare le nostre preziose e care viti.

Arturo Marescalchi

Per salvare la madre
s'addossa la colpa del ferimento del marito

Verbania, 21 maggio.

A Cavaglio Spoccia, il falegname Paolo Grandazzi, di anni 44, che viveva separato dalla moglie Clotilde Cerutti, di anni 37, il 10 ottobre scorso si recava nell'abitazione della suocera Giovanna Bigotta in Cerutti, di anni 60, ove era atteso dalla consorte, dovendo scendere assieme ad Intra per le pratiche inerenti a una indennità loro spettante per la morte del figlio diciassettenne perito in un infortunio sul lavoro. Tra il genero e la suocera, divisi da odio implacabile, si accese una violenta discussione, e la Bigotta, armatasi di rivoltella, esplodeva tre colpi contro il Grandazzi che, raggiunto da una pallottola alla regione renale, era trasportato all'ospedale ove stette fra la vita e la morte per una quindicina di giorni e poi guarì. La Clotilde Cerutti si accusò quale autrice del ferimento, ma la versione non fu ritenuta veritiera dall'autorità, che rinviò a giudizio la Bigotta per lesioni gravi e calunnia, e la figlia per autocalunnia.

Il processo ha avuto fasi movimentate e oggi il Tribunale assolta la Bigotta dal reato di calunnia l'ha condannata a tre anni e sei mesi di reclusione per le lesioni. La Clotilde Cerutti è stata assolta.

Precipita col balcone e muore

Brescia, 21 maggio.

Lo scolaro Vittorio Antoniolo, di 9 anni, qui abitante, si trovava su un poggiolo di pietra al primo piano, verso il cortile, allorchè improvvisamente il poggiolo cedeva trascinandolo nella caduta. Due altri bambini che si accingevano a uscire sul poggiolo, vi rinunciavano proprio alcuni istanti prima della disgrazia per darsi ad altri giuochi e scampavano così al grave pericolo. Il ferito veniva subito soccorso e trasportato all'ospedale ma poco dopo cessava di vivere.

Prontezza di Carnera
nell'evitare di travolgere un ciclista

Roma, 21 maggio.

Primo Carnera, l'ex-campione mondiale di pugilato, ora passato definitivamente allo schermo, è in questi giorni a Roma per i suoi impegni cinematografici. Mentre pilotava la sua auto in via dei Fiori all'altezza di via Borgognone, un ciclista sbucava improvvisamente da una strada laterale. Per quanto Carnera sterzasse prontamente, non poteva scongiurare l'investimento ma evitava, per fortuna di travolgere il ciclista. Subito sceso dalla sua vettura, il pugile accompagnava il ferito in una vicina farmacia e lo faceva medicare. Per un vero miracolo il ragazzo se la caverà in una decina di giorni.

Medicato dopo un investimento
muore mentre torna a casa

Milano, 21 maggio.

In Foro Bonaparte rimaneva investito da un'auto privata guidata da tale Armando Belloni, il fattorino Paolo Felisari di 60 anni, abitante in via Ariosto 12. L'autista raccoglieva sanguinante il Felisari e lo accompagnava alla guardia medica di via Agnello, ove il poveretto, ricevute le prime cure per alcune ferite giudicate lievi, poteva lasciare il posto di medicazione. Senonchè, mentre si trovava per strada avviato a casa a piedi, cadeva improvvisamente a terra privo di sensi e trasportato all'ospedale, moriva dopo alcune ore. L'autorità ha iniziato indagini.

GLI SPORT

Le nostre manifestazioni

Indipendenti e dilettanti scelti
disputeranno il 12 giugno la II Torino-Piacenza

Nonostante le condizioni attuali, La Stampa, ossequiente alle direttive del Regime, intende rimanere in linea anche in campo organizzativo sportivo. La gara, quindi, che fu bandita per onorare la memoria del nostro indimenticabile Sandro Sandri, la Torino-Piacenza, avrà luogo anche quest'anno. Ci è stato di incitamento alla continuità della nostra manifestazione il ricordo del successo della sua prima edizione e la preziosa collaborazione del Comitato provinciale di Piacenza del CONI. E', infatti, in unione ai camerati dirigenti dello sport piacentino che il 12 giugno faremo svolgere la II Torino-Piacenza.

La gara sarà riservata agli indipendenti e ai dilettanti scelti, cioè alle speranze del nostro ciclismo, agli atleti delle nuove generazioni, dai quali usciranno i campioni di domani. La ristretta rosa dei professionisti e l'allargamento della cerchia dei dilettanti che hanno la fiducia del Commissario tecnico ci dà assicurazione che il quadro dei partecipanti sarà, per quantità e qualità, dei più interessanti.

Il percorso della gara rimane invariato e, cioè: Torino - Pino - Chieri - Asti - Alessandria - Tortona - Voghera - Varzi - Passo del Penice - Bobbio - Piacenza: chilometri 224. I premi ascendono a circa L. 6000, oltre la coppa che sarà definitivamente assegnata alla società che avrà il maggior numero di arrivati nei primi dieci. Sarà fatta una classifica speciale per i dilettanti.

Mentre ci riserviamo di pubblicare, nelle tre settimane che ci separano dalla manifestazione, dati illustrativi della nostra manifestazione, siamo certi che questo primo annuncio sarà accolto con pieno favore dai giovani che nella Torino-Piacenza correranno e sapranno mettere in luce le loro promettenti doti.

Le iscrizioni sono fin da oggi aperte e vanno indirizzate (accompagnate dalla tassa di L. 8 per gli indipendenti e di L. 5 per i dilettanti) all'Ufficio Organizzazioni sportive de La Stampa.

Anche gli Indipendenti alla Targa Facciani

Abbiamo già dato il primo annuncio della classica gara indetta dalla S. C. Vigor, la Targa Facciani, che si svolgerà domenica a Torino, cui prenderanno parte numerosi «dilettanti scelti». Ora si apprende che, in seguito a deliberazione del Direttorio 1ª Zona della F.C.I., alla gara potranno partecipare anche i corridori indipendenti regionali non accasati e quelli richiamati alle armi di stanza a Torino. Considerata la importanza della gara e l'elenco dei premi, è prevedibile che diversi corridori di seconda categoria si allineeranno assieme ai dilettanti, per il che il successo della bella manifestazione, varata per onorare un indimenticato campione torinese immaturamente scomparso, Cesare Facciani, può dirsi assicurato.

Ricordiamo che le iscrizioni si ricevono presso la «Vigor» in via Rosmini 1, Torino, sino al 24 corrente.

Le migliori atlete nazionali
oggi allo Stadio Mussolini

La bella manifestazione di atletica leggera che, a cura della R. S. Ginnastica, si svolgerà oggi pomeriggio allo Stadio Mussolini, ha ottenuto un magnifico successo di iscrizioni. Successo che la riunione, organizzata molto signorilmente, ha ben meritato.

Tutte le migliori atlete di rango nazionale, dalla Valla alla Lucchini, Gabric, Comin, Turci, Bacchelli, Borsani, Ballabeo, Piccinini ecc. saranno in campo, si assisterà certo ad una serie di gare interessanti e vivaci.

Particolarmente attesa è l'effettuazione della staffetta 4x200 che da vario tempo non veniva più inclusa nei programmi delle riunioni, staffetta cui parteciperanno ben nove squadre: Guf Torino, Giordana Genova, Ducati Bologna, Parioli Roma, Pettinatura Biella, Genova, S.I.P. Torino, Singer Monza, Filotecnica Milano, Venchi-Unica. Anzi, in base ai dati forniti dagli allenamenti, ed in previsione della lotta che non mancherà di svilupparsi, è lecito attendersi il crollo del primato nazionale di detta gara.

Ecco il programma completo della manifestazione:

Ore 15: Batterie m. 200; 15.10: getto del peso; 15.15: batterie metri 100; 15.30: batterie m. 80 ostacoli; 15.45: salto in lungo; 16: finale m. 200; 16.10: tiro del giavellotto; 16.20: finale m. 100; 16.30: salto in alto; 16.45: lancio del disco; 17: finale m. 80 ostacoli; 17.15: finale m. 800; 17.30: staffetta m. 200x4; 17.45: premiazione.

La giornata a Mirafiori

Oggi a Mirafiori, quinta giornata di corse al galoppo, con otto corse in programma, delle quali due in siepi ed una in ostacoli. La riunione promette di riuscire interessante con un numero di cavalli discreto per ogni prova si da evitare le corse a due e tre cavalli.

Tre buone monete, due da 10.000 lire ed una da 15.000, figurano tra le dotazioni della riunione che si inizierà, come al solito, alle 15.30.

Inizia la giornata la corsa in siepi per dilettanti *Premio S.I.A.C.* (L. 6000, m. 3200). Sono dati partenti Tabula rasa od Orlando Furioso, Normanna, Francastello ed Orsomio. Indichiamo *scuderia Curlini* (Orlando-Tabula) ed *Orsomio*.

Favonio, Turriaco ed Antao saranno ai nastri nel *Premio Conte Carlo Canevaro* (siepi, L. 8000 m. 2800). La corsa dovrebbe segnare la quarta vittoria consuntiva della riunione di Turriaco.

L'ascendente *Premio Taro* (lire 7000, m. 1800) dovrebbe essere corso da Niccolino, Juni, Bambusa, Tarpea e Rodomonte. Ci sembrano raccomandati *Juni* e *Bambusa*.

Ammiraglio, Marco, Mosino e Femina correranno il *Premio Dronero* (L. 7000, m. 1500). Sulla forma locale preferiamo *Marco* ed *Ammiraglio*.

Il *Premio Principessa di Piemonte* (ostacoli, L. 10.000, metri 4000) sarà disputato da un lotto di buoni saltatori: Macchiavella, Mudar, Fonte di papa e Forum. E' partente dubbio Zurlo Bianco. *Fonte di papa* che ha vinto facilmente domenica scorsa, dovrebbe ancora fornire una buona corsa, sua avversaria più pericolosa dovrebbe essere *Macchiavella*.

La maggior moneta della riunione il *Premio Ministero Agricoltura* (L. 15.000, m. 2200) sarà corso da quattro cavalli: Biancofiore, Gassosa, Luteina ed Olona. Sulla corsa di domenica scorsa *Olona* non dovrebbe essere battuta; dopo di essa indichiamo *Luteina*.

Anteinminello, Libertino, Armenia, Iroldo, Biancofiore, Nucleone dovrebbero essere ai nastri nel Premio *Istituto di San Paolo* (lire 10.000, m. 1600). Preferiamo *Libertino ed Iroldo*.

Chiude la giornata la corsa per cavalieri *Premio Duca d'Ancona* (L. 5000, m. 2000). Sono annunciati partenti: Sartorio, Maestrale, Nicano e Massimo. Favoriamo *Sartorio* e *Maestrale*.

NOTIZIARIO

I campionati federali di pugilato avranno luogo sabato e domenica prossimi al teatro della G.I.L. in piazza Bernini.

Sembrava che il centro-attacco del Modena, Rava, non potesse disputare l'incontro di calcio con il Savona; viceversa il giocatore è partito ieri per Savona dove si unirà ai suoi compagni per partecipare all'importante incontro.

Dal 22 al 25 corrente sul campo di tiro dell'A. S. Forlì avranno luogo grandi gare di tiro al piccione dotate di lire centomila di premi in denaro oggetti e medaglie. La gara più importante è la disputa della XIII Coppa del Duce.

Sul circuito Borgo Littorio (chil. 70, km. 900) si svolgerà oggi ad Alessandria la corsa ciclistica per dilettanti e giovani fascisti per la Coppa Borgo Littorio.

CRONACA CITTADINA

Volto guerriero del Piemonte

L'ardente saluto di Torino e Susa a reparti reduci dal fronte

L'ardente entusiastico saluto che la popolazione torinese ha tributato iermattina al primo scaglione dei gloriosi combattenti reduci dagli scacchieri della guerra è indizio squisito del sentimento di amore, di fierezza, di gratitudine onde palpita il vecchio cuore della città sabauda: amore fierezza gratitudine per i nostri meravigliosi soldati, che col loro valore hanno bene meritato della Patria, dell'Italia adorata.

Un primo reparto di reduci è transitato a Torino alle 8,30. Erano ad accogliere i valorosi combattenti i rappresentanti degli Alti Comandi militari della città, una folta rappresentanza del Gruppo F. «Maramotti» e uno stuolo di Balilla e Giovani Italiane con gagliardetti e cartelli festanti. A tutti i soldati, accolti all'arrivo da entusiastiche acclamazioni di Viva il Re, Viva il Duce, sono stati offerti doni. Un secondo scaglione è transitato alle 12,30; e le festose accoglienze, le entusiastiche acclamazioni si sono reiterate. I gloriosi reduci hanno quindi proseguito per le loro sedi di provincia.

Susa sabauda ha accolto trionfalmente i suoi alpini che hanno fatto ritorno dai campi di battaglia greco-albanesi ove ancora una volta hanno scritto pagine di fulgido valore e di eroismo. La città era imbandierata e tutta la popolazione è scesa nelle vie per salutarli e applaudirli. Erano a riceverli gli alti Comandi militari, ufficiali e reparti di truppa del Presidio. Erano inoltre presenti l'Ecc. il Prefetto ed il Federale. A capo di tutte le autorità locali era l'Eccellenza il generale Ferretti, il «papà» degli alpini.

Quando il reparto è uscito dalla stazione, piogge di fiori e possenti acclamazioni della folla hanno portato ai gloriosi reduci il saluto della città. Gli alpini hanno sfilato nelle vie di Susa fra due dense ali di popolo acclamante. Le Donne Fasciste hanno offerto doni e sigarette. In serata in Municipio ha avuto luogo un ricevimento offerto dal Comune agli ufficiali, al quale sono intervenute pure autorità e gerarchie.

Ispezione improvvisa a tre Fasci

Il Federale, nella serata di ieri l'altro ha improvvisamente ispezionato i Fasci di Settimo Torinese, Chivasso e S. Mauro. A Settimo, trovato il Segretario del Fascio ed i suoi collaboratori nello svolgimento della normale attività, il Federale si è reso conto delle necessità locali, impartendo poi direttive per una sollecita soluzione di ogni problema esaminato. Dopo aver visitato tutti gli uffici del Fascio ed essersi portato ad ispezionare quelli della G.I.L. e dei Premilitari, il Gerarca ha lasciato Settimo, recandosi a Chivasso ove, ricevuto dal Segretario del Fascio e dai gerarchi presenti in sede, ha ispezionato i vari uffici, prendendo visione di quanto vi si svolgeva e dando ordini affinchè tutte le disposizioni da lui emanate venissero eseguite con la massima tempestività. Ad un gruppo di camerati presenti il Federale ha rivolto brevi parole, intrattenendoli sugli scopi dell'attuale guerra e sui doveri dei fascisti in questo particolare momento.

A S. Mauro Torinese il Federale trovava il Segretario del Fascio ed i suoi collaboratori intenti a ricevere i camerati ed il pubblico e con essi, dopo essersi interessato della situazione locale in ogni settore della vita cittadina, il Gerarca si è intrattenuto particolarmente sul problema dei prezzi e della mano d'opera agricola, impartendo in proposito direttive precise.

Nei tre Fasci della provincia la visita improvvisa del Federale ha provocato da parte dei presenti, vive acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Vibrante manifestazione di lavoratori di una ditta

Le parole del Federale

Ieri mattina il Federale si è recato a visitare le maestranze e gli impiegati della ditta di trasporti Ambrosetti ove è stato ricevuto dai dirigenti e dal fiduciario del Gruppo Rionale Corridoni. Il gerarca ha percorso il vasto complesso degli impianti della ditta. I dirigenti gli hanno illustrato i grafici dimostrativi dei rapporti commerciali tra Torino, le altre città e provincie d'Italia, le colonie ed anche l'estero perchè le merci ed i manufatti di Torino, città industriale, raggiungono le più lontane parti del mondo. Con speciale compiacimento il Gerarca ha visto casse di prodotti destinati alla nuova Nazione croata, recentemente sorta per volontà dell'Italia. Alle maestranze ed agli impiegati il Federale ha poi detto dei doveri che incombono a tutti i cittadini in questo storico momento della vita della Patria e si è detto sicuro che tutti ed ognuno daranno ogni loro migliore energia per esser degni con il lavoro, sul fronte interno, del valore dei nostri fratelli in armi. Le parole del Federale vivamente applaudite hanno suscitato una vibrante manifestazione al Duce.

Famiglia esemplare

Ferretti al battesimo del 16.o figlio di un operaio

All'Ospedale Maria Vittoria il Federale e la Fiduciaria dei Fasci femminili hanno tenuto a battesimo il 16° figlio dei coniugi Forte. Al bimbo furono dati i nomi di Mario Giovanni Franco.

Il Federale ha offerto alla mamma una cospicua somma e la Fiduciaria ha donato alla puerpera oltre che il corredino molti indumenti e biancheria per la culla.

Il Ballo dell'Opera tedesco al Carignano

Ieri sera, come era stato annunciato, ha avuto luogo al Teatro Carignano lo spettacolo del Corpo di Ballo dell'Opera di Krefeld, spettacolo organizzato a cura dell'Associazione fra i tedeschi in Italia. Erano presenti: il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Rettore Magnifico dell'Università, il Questore, gli Alti Gradi Militari e tutte le autorità e personalità, ricevuti dal Console generale di Germania, dal Fiduciario dei Nazionalsocialisti per il Piemonte e da tutte le autorità tedesche.

In un programma variato nel quale si alternavano alle danze di carattere regionale tedesco, danze di carattere mimico e specialmente balletti ispirati a musiche dei più celebrati compositori tedeschi, il balletto ha dimostrato una compiuta preparazione artistica e coreografica, un indovinato senso del costume, tutta la gamma insomma che l'arte richiede a questo speciale campo dello spettacolo. L'assieme di tutto il Corpo di ballo, la bravura e la perfetta sincronia di tutti gli elementi, la sentita e sensibile maestria delle solista, apparso soprattutto nei balli di carattere burlesco e parodistico, hanno ben meritato i vivissimi consensi del foltissimo pubblico che ad ogni numero ha applaudito a piene mani. Il balletto era diretto da Walter Kujawski; al pianoforte sedeva il direttore dell'Opera di Krefeld, M.o Werner Richter-Reichhelm; la messa in scena era dovuta al Direttore di scena dell'Opera di Berlino Erich Straubel.

Omaggio di Torino ad Aimone di Savoia Aosta Re di Croazia

Il nostro Podestà si è reso interprete presso il Sovrano di Croazia del pensiero augurale della Cittadinanza Torinese col seguente telegramma:

«All'Aiutante di Campo della Maestà Aimone Savoia Aosta Re di Croazia.

«La città di Torino che onorasi di avere suo eletto concittadino l'Augusto Principe esalta oggi con fierezza e compiacimento la sua secolare devozione alla ducale famiglia di Aosta porgendo al Sovrano del Regno di Croazia che risorge nella fulgida luce del nuovo ordine europeo il suo fervido omaggio augurale».

Al Podestà è pervenuta la seguente risposta:

«Sono molto sensibile alle nobilissime espressioni augurali da voi rivoltemi anche a nome della cittadinanza torinese e vi prego di rendervi cortese interprete della mia riconoscenza per il gentilissimo pensiero. Cordialmente, Aff.mo

AIMONE SAVOIA AOSTA».

La fierezza della cittadinanza per la Medaglia d'Oro al Duca di Aosta

Il telegramma del Podestà

Il Podestà rendendosi interprete dei sentimenti di ammirata devozione con cui la cittadinanza ha appresa la notizia del Sovrano conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare all'Altezza Reale il Duca d'Aosta, ha inviato alla Casa dell'Augusto Principe il seguente telegramma:

«Torino particolarmente devota e cara all'Augusto Principe Duca di Aosta si associa con profondo affetto e fierezza al plebiscito di ammirazione con cui la Patria esulta oggi col Sovrano conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare le di Lui eroiche virtù di Principe Condottiero e di Soldato».

L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA DEI FIORI

L'ottantasettesima mostra dei fiori è stata inaugurata ieri, con il favore di una bella giornata, nel giardino della cittadella trasformata in una elegante e ben disposta serra.

All'inaugurazione sono intervenuti l'Ecc. il Prefetto, il Federale, il Podestà, gli alti comandanti militari, i rappresentanti del Preside della Provincia, del Questore, della Magistratura, e la Fiduciaria dei Fasci femminili e molte altre personalità che sono state ricevute dal presidente dell'Unione agricoltori, dal direttore e da altri dirigenti. La mostra è ben disposta con eleganti filari di piante e con aiuole fiorite. Il camerata Erba presidente del Gruppo floricoltori e vivaisti ha illustrato agli intervenuti le particolarità tecniche di questa mostra a cui è stata riservata una larga parte alle piante da frutta coltivate con il sistema a spalliera, che possono esser piantate anche in ridottissimi spazi di terreno contribuendo così ad aumentare la produzione della frutta tanto utili per l'alimentazione. Una folla di pubblico è accorsa a visitare, fin dal primo giorno, questa mostra che costituisce una gentile tradizione torinese.

Alla Gran Madre di Dio

Solenne funzione in suffragio del colonnello Guglielmo Scognamiglio

Ieri mattina nel trigesimo anniversario della eroica morte del col. Guglielmo Scognamiglio, comandante di un Reggimento di Bersaglieri, nel Tempio-Ossario della Gran Madre di Dio è stata celebrata una solenne funzione.

Al sacro rito hanno presenziato alti comandanti militari, gli ufficiali ed i bersaglieri attualmente di stanza al Deposito del Reggimento agli ordini del comandante il Deposito e ufficiali in rappresentanza delle varie Armi e Corpi di stanza nel Presidio di Torino.

Sono inoltre intervenuti il Podestà di Torino ed i rappresentanti delle autorità cittadine, nonchè il cons. naz. Cualili, il gr. uff. Bossi, presidente della Sezione di Torino del Nastro Azzurro, ed una folta schiera con gagliardetto del Battaglione Torino dei Bersaglieri d'Italia.

Al termine del sacro rito, officiato dal parroco don Bertuta, autorità militari e civili hanno rinnovato alla vedova dell'eroico comandante le espressioni del loro cordoglio.

Infine il Comandante le truppe al Deposito del Reggimento, anche a nome degli ufficiali, sottufficiali e uomini di truppa, vivamente commosso per la plebiscitaria partecipazione delle autorità e della cittadinanza per la morte dell'eroico col. Scognamiglio, ha ringraziato gli intervenuti alla mesta cerimonia.

Le colonie estive della Fiat

Le iscrizioni si chiudono il 25 c.

Si ricorda che con il giorno 25 corrente verranno chiuse inderogabilmente le iscrizioni alle Colonie estive della «Mutua Aziendale Operai Fiat» per la stagione dell'Anno XIX. Come già è conosciuto, le Colonie avranno luogo ad Apuania, alla Colonia marina «Edoardo Agnelli»; ad Ulzio, alla Colonia montana «Tina Nasi Agnelli»; ed a Torino, alla Colonia solare «Costanzo Ciano». Per comodità degli interessati, l'Ufficio Colonie della «Mutua Aziendale Operai Fiat», via Carlo Alberto 47, Torino, rimarrà aperto anche nella giornata del 25 maggio c. a. dalle ore 9 alle 12.

Iscrizione alle colonie del Btg. Volontari d'Italia

Fino al 31 corrente sono aperte le iscrizioni per le Colonie estive, martedì e venerdì dalle 21 alle 23 in sede.

Istituto di Cultura Fascista

Il fante nella guerra attuale

Conversazione del col. Cacciò per la 43.a Adunata al «Balbo»

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, d'intesa con il Battaglione «Torino» del Reggimento Fanti d'Italia ha organizzato per domenica 25 corrente, alle ore 10,30, nella Sala del Teatro Balbo, la 43.a Adunata di guerra intesa a celebrare l'eroismo della Fanteria, regina delle battaglie.

Parlerà il ten. col. di S. M. Renzo Cacciò, insegnante all'Istituto Superiore di guerra, sul tema: «Il fante nella guerra attuale». Seguirà la proiezione di un documentario cinematografico.

L'ingresso alla manifestazione è libero e gratuito per tutti.

Domani a Palazzo Lascaris

Una conversazione di A. Marpicati per il Gruppo femminile dell'I. N. C. F.

Presi gli ordini dal Segretario Federale, il Gruppo Femminile della Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, d'intesa con la Fiduciaria dei Fasci Femminili, ha organizzato per domani 23 corrente, alle ore 17,30, nel salone di Palazzo Lascaris in via Alfieri 15, una conversazione del col. prof. Arturo Marpicati, Consigliere di Stato, sul tema: «L'Africa ed il Mediterraneo nell'opera di Gabriele d'Annunzio».

L'ingresso alla manifestazione, che la parola di Arturo Marpicati assicura di particolarissimo interesse, è libero e gratuito per tutti.

Prenotazione generi razionati per il mese di giugno

La prenotazione di tutti i generi soggetti a razionamento dovrà essere effettuata entro e non oltre il 23 corrente: per i generi da minestra a mezzo della cedola di prenotazione del terzo mese della carta I-II-III, per l'olio della cedola n. 3 della carta a 12 numeri, per gli altri grassi della cedola n. 4, per lo zucchero della cedola n. 7, per il sapone della cedola n. 10 della stessa carta a 12 numeri. Gli esercenti consegneranno le cedole di prenotazione, accompagnate dalla distinta, all'Ufficio Annona - Sezione Controllo di via Mario Gioda n. 42, non oltre il 25 corrente, trascorso il quale nessuna prenotazione verrà accettata e conseguentemente non verrà rilasciato alcun buono di assegnazione di generi soggetti a razionamento. Gli esercenti inoltre consegneranno tutti i buoni di prelevamento ritirati nel mese di maggio entro e non oltre il 3 giugno p.v.

Il nuovo direttore dei corsi di orientamento professionale

In sostituzione del camerata dott. Livio Malfettani trasferito ad altra provincia, ho nominato il camerata capitano Piero Quaranta, iscritto al P.N.F. dal 3-3-1920, combattente della Grande Guerra e dell'attuale, Direttore Federale dei Corsi di Orientamento professionale di questa Federazione.

IL SEGRETARIO FEDERALE
Franco Ferretti

Ispezione della Fiduciaria

La Fiduciaria dei Fasci femminili accompagnata dalla vice fiduciaria, dalla segretaria prov. delle Massaie Rurali, dall'ispettore e dalla ispettrice di zona, ha ispezionato la 27.a zona, nella valle di Lanzo.

ONORIFICENZA

Motu proprio, S. M. il Re Imperatore ha nominato Cav. della Corona d'Italia l'ex Maresciallo Magg. Vigili del Fuoco, *Ivaldi Giacomo*. Amici e ammiratori si congratulano per la meritata onorificenza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE: Stagione lirica popolare. Ore 15,30: «Traviata» di G. Verdi, ore 20,45: «Bohème» di G. Puccini.

ALFIERI: 15,15 e 20,45 rivista Macario con Vanda Osiris «Tutte donne».

MAFFEI: Comp. di rivista [illegible] 2 spett. ore 16, ore 18,30 e 21,30.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Balalaika» con Ilona Massey e Nelson Eddy.
AMBROSIO: «L'ultimo combattimento» con Enzo Fiermonte, Ito Filippo.
CORSO: «Felicità perduta» con Lil Dagover e Paul Hartmann.
AUGUSTUS: «Bionde spendide».
CHIARELLA: 2 film: «Tosca» e «Io sono un criminale». Popolarissimi.
BALBO: «Incontro a Pizza Colonna», Sereno Jachino, V. Valenti, Ultime.
IDEAL: «Notte all'Opera» e «P. Dudeger, M. Baretti, Senza Gran Spettacolo [illegible] Ultimo.
STATUTO: «Sposa in favola» Fernand Gravey, Betty Stockfeld. Ultime.
ALPI: «Il ciclone della montagna».
NAZIONALE: «L'imboscata» Chevalier.
MAFFEI: «Il governatore» e Rivista.
MASSIMO: «Accusato di Norimberga» con Cristina Soederbaum. Ultime.
ELISEO: «A mezzanotte» (giallo) e «Sogno invisibile» «Tobenn». Ultime.
COLOSSEO: «La bella e la belva».
C. ALBERTO: «La voce nella tempesta». Orario: 14, 15,50, 17,50, 19,45, 22,45.
V. VENETO: Principessa Tarakanova.
ROSSINI: «Figlia del Corsaro Verde».
ADUA: «Scarpe grosse» e Varietà.
FORTINO: «Romantica avventura». Var.
REGINA: «Cavaliere di Kruja».
SOCIALE: «La voce nella tempesta».
ITALIANO: «Colombo» e «Piccolo alpino».
VINZAGLIO: «Tutto per la donna».
OLIMPIA: «Il figlio del gangster».
P. NUOVA: «Ribalta nera» fore 14.
PRINCIPE: Capitan Fracassa ore 14.
SAVOIA: «Tempeste» Annie Ducaux.
REX: «Notte di dicembre» Pierre Blanchar, Renée Saint Cyr.

I funerali dell'avv. Balloco

Si sono svolti ieri mattina i funerali dell'avvocato Ottavio Balloco valoroso volontario nella Grande guerra, legionario fiumano, squadrista e nostro collega in giornalismo. Molte le corone, i telegrammi di condoglianze.

Tutte le autorità cittadine erano rappresentate. I volontari di guerra e Legionari fiumani hanno partecipato al corteo funebre con il labaro. Era pure presente una rappresentanza del Gruppo «Scaraglio» con gagliardetto.

Apriva il corteo un plotone in armi dell'Arma del Genio a cui l'estinto apparteneva e seguivano i familiari: il fratello ing. Alberto e le due sorelle. Dopo la funzione funebre nella Chiesa dei Santi Angeli e l'appello fascista dello scomparso il corteo ha proseguito per il cimitero centrale dove il feretro è stato tumulato nella tomba di famiglia.

La Messa dell'Artista

Stamane alle 11,15 nella chiesa di S. Teresa durante la «Messa per l'artista» don Colazzi commenterà il Divino Sacrificio recitando brani di prosa e di poesia di Alessandro Manzoni.

BORSE e MERCATI

TORINO, 21. [illegible]

[illegible]

I CAMBI. [illegible]

MILANO, 21 maggio 1941-XIX

[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 21: Italia 13,10; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi [illegible]; Svizzera 57,92; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 49,18; Praga 5,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,06. — Londra: Nuova York 4,025-4,035; Spagna 40,50; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors 10; Atene 525; Buenos Aires 16,957-17,13; Yokohama 14,25. — Nuova York: Roma 5,05; Londra 4,0322; Berlino 40,05; Madrid 9,23; Parigi 2,21; Berna 23,22. — Zurigo: Italia 21,7125; Francia 9,875; Inghilterra 17,25; Nuova York 431; Belgio 69; Spagna 39,50; Olanda 229; Germania 172,50.

FORAGGI. — Castelletto Mont., 21: fieno maggengo al Ql. 55-60; agostano 54-65; terzuolo 55-57; erba medica 57-58; trifoglione 47-48; fresco 44-45; paglia sciolta di grano 24-26, pressata 26-27. Tortona: fieno maggengo al Ql. 55-56; agostano 55-56, terzuolo 56-72; medica e trifoglio 46-48, paglia sciolta e pressata 22-24.

VINI. — Castelletto Mont., 21: fini da pasto all'Hl. 255-265; comuni 240-250; barberati 290-300; barbera 320-340. — Tortona: comuni da pasto all'Hl. 260-275; barberato 280-290; barbera 405-415; bianco e rosso da bottiglia 415-440. — Valenza: barberati comuni all'Hl. 180-215; variati 200-245; superiori, da pasto 300-335; neri e bianchi fini per bottiglie 225-240.

Farmacie aperte oggi

Annunziata, via Stradella 199 — Agostino Dondolello, piazza Vittorio Veneto 10 — Aurora, corso G. Cesare 27 — Barone, via Nizza 10 — Bianchino, corso Vittorio Eman. 76 — Borgo Crocetta, corso Orbassano 6 — Busatti, via Magalnevo 26 — Canestri, via S. Giulia 33 — Cerrino, corso Vercelli 112 — Cooperativa n. 3, via Pietro Micca 2 — Della Mollinatia, via Nizza 183 — Dora, corso Princ. Oddone 36 — Madonna degli Angeli, via S. Anselmo 5 bis — Madonna del Pilone, corso Casale 210 — Montebello, via Mazzini 24 — Olivero e Ramello, via Orto Botanico 10 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Ospedale M. Vittoria, via Cibrario 72 — Penna, via Vernale ang. S. Dalmazzo — Pirco, via Sacchi 46 — Porta Susa già Ruggia, corso G. D'Annunzio 1 — Pilonetto, corso Moncalieri 257 — Ravasso, via Bellezia 4 — Regio Parco, via Bologna 242 — Rossi, corso Casale 305 — Tesoriere, corso Italia 302 — Università, via Po 14.

Stato Civile di Torino

21 Maggio 1941-XIX

Morti: [illegible] — **Marocco Bernardo** fu Pietro, a. 67, da Torino [illegible] — **Giada Pietro Mario** fu Pietro [illegible] — **Vinco Angelo** fu Giuseppe [illegible] — **Bernicia Giovanni** fu Giuseppe [illegible] — **Bianchetti Maria-Maddalena** [illegible] — **Capelli Francesco** di Ermida [illegible] — **Bergamino Battista** fu Ignazio, a. 37, da Trava [illegible] — **Giuseppe** fu Valentino, a. 75, da Udine [illegible] — **Bergamaschino Luigi** fu Antonio, a. 51, da Torino, cameriere — [illegible] — **Bertucco Lorenzo** di Cerniamo, a. 19, da Perugia [illegible] — **Oddone Domenica** fu [illegible] — **Marie Luigia** [illegible], da Vercelli, casalinga — **Bonchard Luigi** fu Agostino [illegible] — **Fabere Matilde** di [illegible] — **Moscatelli Romeo** fu Filippo, a. 54, da S. [illegible] pensionato — **Ardissone Giovanni** fu Luigi [illegible] pensionato — **Selara Antonio** fu Francesco, a. 44, da Mome, operaio.

Una donna nevrastenica condannata dal Pretore

Per abuso dei mezzi di correzione è stata rinviata a giudizio la trentanovenne Emma Ghi in Ferlanda, di Carlo, nata a Cannone di Govone e qui residente.

Nel febbraio scorso la di lei figliola Marchetti, d'anni 14, si recava all'Ospedale Regina Maria Adelaide a farsi medicare lesioni al naso e alla mano ch'ella narrava essere state prodotte dalla madre mediante il lancio, in un accesso d'ira, d'una tazza da caffè. Del fatto veniva informato il Commissariato Borgo Po, il quale, esperite indagini, metteva in chiaro che la Ghi non era purtroppo nuova a queste eccessi ma anche che aveva il cervello un po' sbalestrato. Per cui faceva intervenire il medico municipale, che, visitata la donna, la diagnosticava affetta di deperimento organico e conseguente esaurimento nervoso. Pertanto le prescriveva una energica cura ricostituente. Sui buoni effetti della quale spera anche il marito, pure lui vittima dell'eccitabilità nervosa della Ghi. Tanto geloso, egli lo depone, da non potere lui, senza incorrere nei suoi furori, trovarsi casualmente seduto vicino a una donna. Il Pretore avv. Scarpelli ha condannato la donna a 6 mesi di reclusione col beneficio di legge.

IL SIGNOR CLEMENTE ULTRAPREVIDENTE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 22 Maggio 1941 - Anno XIX - Num. 122

L'«AIUTO» E' TROPPO POCO

Senza l'intervento degli Stati Uniti Halifax esclude la vittoria inglese

Ma le nuove lusinghe dell'amica Albione vengono accolte con inaspettata freddezza dal corteggiato d'oltre Oceano - Preoccupazioni a Washington per le mire di Roosevelt sull'Indocina e sulle stazioni atlantiche francesi

Berlino, 21 maggio.

La politica di ingerenza, di ricattatoria pressione e di provocazione del Presidente Roosevelt contro l'Europa, si arricchisce oggi di un nuovo tratto di cui si è fatto banditore ai popoli aspettanti niente meno che l'ex-presidente del governo polacco, Sikorski, e presidente ancora in carica nel miraggio di casa dei governi di Londra, reduce or ora dagli Stati Uniti, con il grande segreto appreso dalla bocca stessa del Presidente: il segreto cioè della «dottrina della nuova Europa». Di questa dottrina è splendido che il signor Sikorski si è deciso a dirci così poco: quel che ne dice è che l'Europa sarà divisa in un certo numero — cinque o sei soltanto, non di più — di «blocchi di Stati confederati», che tutti avranno il compito di impedire a ciascuno degli altri di conquistare l'egemonia del continente.

E', come si vede, per la pace, l'uovo di colombo; ed è un peccato che non ci si sia pensato in tempo. Questo poco che si sa del grande progetto basta a Berlino — oltre che per ridere — per far porre alla stampa del Reich il quesito che cosa mai sarebbe avvenuto in America se, non diciamo già il Capo dello Stato, ma soltanto un semplice giornale del Reich, si fosse mai messo in testa e avesse annunciato al mondo di voler sciogliere e imbastire l'America a suo piacimento secondo un piano di questo genere senza capo nè coda, o piuttosto munito assai più di coda che di capo.

Troppa carne al fuoco

Decisamente, da questi propositi messianici di ricostruzione politica ed economica dell'Europa, alla già iniziata annessione e inalveazione economica dei Dominii britannici, alle minacce rivolte a tutto il mondo coloniale francese e fino alla intimazione or ora fatta al governo dell'Indocina di guardarsi bene dal seguire le direttive di quello di Vichy, il signor Roosevelt mette troppa carne al fuoco, troppa per un arrosto, sia pure grosso spiedo come quello americano. Della diffida al governo indocinese si ha la ripercussione destata non soltanto presso la parte interessata, ma quella ancora più importante suscitata a Tokio dove, come si sa, si guarda con occhio sufficientemente geloso alle faccende della propria zona di influenza, e dopo la parte presa nel recente trattato di pace tailandese-indocinese, si ha anche sufficiente diritto già esplicito e codificato di guardarvi.

E' su questo punto infatti che le ripercussioni destate a Tokio dalla nuova pressione violenta di Roosevelt attirano l'attenzione in una maniera che non potrà a meno di destare a Washington una certa impressione. Le reazioni di tutta la stampa nipponica infatti dimostrano senza possibilità di equivoci che vi è dietro a Hanoi qualcheduno che a queste bravate del signor Roosevelt non è affatto disposto a fare la parte di Don Abbondio, e che questo qualcheduno è appunto il Giappone: l'America non deve credere, risponde in coro la stampa di Tokio, che la faccenda abbia un solo lato: ne ha un altro e questo lato si chiama il Giappone, il quale considera queste minacce come nient'altro che nuovi tentativi di Washington di ingerenza nello spazio estremo-orientale, di cui Tokio rivendica il controllo: la faccenda, dunque, non sarebbe così semplice come il signor Roosevelt se la immagina e come si immagina che potrebbe essere quella del minacciato blocco alle stazioni atlantiche francesi della Guadalupa, della Martinica e della Guiana; qui si tratterebbe di un tentativo di bloccare nientemeno che il Giappone e come tale sarebbe in ogni modo da quella parte preso. Parole chiare, che non potrebbero a meno di riuscire salutari a Washington dove indubbiamente esiste una corrente che è ben lontana dal sottovalutare, — come ufficialmente si afferma —, il fattore giapponese nel giuoco delle forze oceaniche.

Un passo più avanti

Nel quadro della tensione franco-americana non manca di fermare ancora l'attenzione l'annunciato messaggio di Roosevelt al Congresso, di cui viene in margine registrato il giuoco di combinazioni e di ipotesi che tiene il campo della stampa americana, come di quella internazionale. L'interesse per altro della stampa francese per una tale manifestazione, sia pure dopo il rimangiato discorso rooseveltiano, che indubbiamente le aggiunge interesse, è tuttavia relativo in questi circoli dove si ha coscienza di essere abbastanza bene istruiti sulla linea di condotta del presidente Roosevelt perchè sorprese in un senso o in un altro possano da qualsiasi manifestazione agitatoria e manovriera essere ancora attese. Per altro non possono a meno di essere rilevati certi mutamenti di tono della propaganda britannica nei riguardi dell'America, che indubbiamente sono significativi.

Mentre, per esempio, finora, così nei discorsi ufficiali come nelle manifestazioni di propaganda, tanto in quelle dirette radio come in quelle indirette di stampa, ci si è sempre limitati a prospettare come necessari per la vittoria britannica unicamente gli «aiuti» americani, astenendosi cioè da ogni accenno a un ingresso in guerra degli Stati Uniti, ora si fa un passo più avanti e si propaga senz'altro il verbo dell'entrata in guerra dell'amica d'oltre Oceano. E' indubbiamente un'altra zona di pudore, l'ultima evidentemente addirittura, che la vergine vittoria britannica come di anticipatamente al corteggiatore; per altro appare ricevere con la testa del tutto fredda questi anticipati trasporti dell'amica, così da autorizzare il dubbio che essi siano veramente richiesti. E' infatti proprio un'agenzia americana che fa notare la cosa ai suoi connazionali, osservando come Halifax e i suoi abbiano ormai cominciato a dimostrarsi sicuri nella loro propaganda l'ingresso dell'America in guerra, senza di che dichiarano di non poter più vincere la guerra; ciò che implicitamente non fa altro che ammettere totalmente il valore degli aiuti americani stessi.

Notevole è ancora che vi siano giornali americani, quali per esempio il *New York Times*, che, a proposito di un ingresso degli Stati Uniti in guerra, osservano come vi sia ancora mezzo nemico americano, e proclamano quello sud-americano, il quale fin da ora crede che la vittoria dell'Inghilterra nemmeno nel caso in cui l'America entri in guerra al suo fianco. In America, dunque — questo solo se ne deduce a Berlino — non manca gente che la pensi assai diversamente da come la pensano, confessatamente almeno, i Roosevelt, gli Stimson, i Knox.

Mentre la politica americana sempre più stringe le maglie di difesa e di offesa del proprio imperialismo economico e mercantilistico, e sempre più largamente va agganciandovi le Dominioni britanniche, il signor Roosevelt dichiara e fa dichiarare ai suoi che quel che all'America importa è [illegible] la libertà economica del mondo; e la grossa manovra inganna [illegible] non può, come ha già fatto [illegible] i popoli [illegible]. Una politica di libero giuoco di forze economiche e esattamente il contrario di quella [illegible] dall'America, come dall'Inghilterra, e con dall'anglosassonismo coalizzato.

Una politica di libertà economica e di riconoscimento del diritto di tutti i popoli alle materie prime dei beni, la quale oggi unicamente sulla possibilità di stringere in un dato momento questa stessa libertà nel cappio del blocco della fame per strozzare i popoli, non è bisogno di molte parole di fatto come il signor Roosevelt lo possa capire e farla capire.

Ai signori di Roosevelt e Hull si può obiettare, come si obietta largamente a Berlino, che se essi vogliono ora ricorrere a quella che con la bocca piena chiamano «libertà economica» e se a un tempo pretendono [illegible] o si rinunciare alla signoria dei mari e al controllo delle vie marine e oceaniche, e tutta la loro politica cioè di basi navali e di punti di appoggi, quella politica che invece il signor Roosevelt ha più che mai rafforzato e riaffermato nella sua azione di identificazione oceanica con gli interessi inglesi. O si rinuncia alla libertà economica o si rinuncia alla possibilità del blocco; ed è soltanto il pieno ristabilimento della libertà dei mari (quella libertà che era fra i punti di Wilson come vi era anche la libertà delle nazioni, tutte cose a cui coi crescere degli anni e col rafforzarsi delle cose l'America ha rinunciato) che potrà dare il diritto a parlare con autorità e con credibilità di libertà economiche. Non vi è libero commercio in mari non liberi. E il silenzio degli anglo-sassoni su questo punto definito è quello che taglia loro la parola in bocca quando pronunciano il proposito menzognero e ipocrita della libertà.

L'accordo americano-canadese

Sulla via della stretta delle maglie dell'imperialismo americano è stato anche or ora annunciato, come si sa, un accordo di valuta fra Stati Uniti e Canadà, secondo il quale le esigenze della comune produzione di armamenti danno il primo incentivo: dal che si può vedere a quante cose può servire la miracolosa legge degli aiuti alla Inghilterra. Ma quando la Germania strinse con la Romania il grande accordo economico sostanzialmente reciproco di produzione, in America si gridò allarmatissimi che un accordo di questo genere, il quale secondo i sapienti americani non poteva a meno di sboccare in un'assimilazione di valute, costituiva un attentato alla sovranità dei popoli e perciò alla solita libertà delle nazioni. Anche questa volta i sapienti americani si sbagliavano e l'assimilazione valutaria non venne.

Viene ora, invece, da parte dell'America, ai danni di uno stato minore, che il peccatore americano ha sempre più spinto al di là della sua triplice fila di denti. Gli accordi economici canadesi-americani assumono sempre più visibile carattere politico; e questa assimilazione valutaria oggi divisata non è [illegible] di quello che i preannunci dell'annessione economico-politica completa dei paesi anglosassoni in America sotto la direzione americana.

Prudentissimi uomini, infine, del Congresso sono riusciti a ottenere dal Senato l'approvazione di un credito di 50 milioni di dollari per la creazione di un ricetto sicuro — sicuro, si intende, dalle bombe tedesche — per importanti documenti col americani che anglosassoni; e tra questi documenti appositamente si nominano la «legge di indipendenza americana» nonchè la famosa «Magna Charta» inglese, documento storico della costituzionalità britannica che, come si sa, fu già dal signor Churchill al principio della sua politica di identificazione anglo-americana trasferito in America insieme coi preziosi cavalli della corsa dei baronetti inglesi. Vi è una simbolica giustizia storica nel fatto che questi due documenti, uno della libertà costituzionale inglese e l'altro della liberazione americana vengano sepolti insieme nel momento stesso in cui tutti e due [illegible] la riserva della loro storica menzogna, in cui l'America usa la sua antica nemica guerra [illegible] e insieme con essa tenti di gettare il laccio della schiavitù plutocratica sul collo del mondo.

La stampa tedesca sorride argutamente a questi effetti lontanissimi delle sue bombe e consiglia soltanto agli americani di aggiungere ai due documenti da mettere in salvo un terzo, il quale ne ha anch'esso urgente bisogno, e cioè la famosa legge di Monroe: insieme — si intende — con tutto l'oro accumulato nei sotterranei del forte Knox (nel Kentucky), destinato domani a fare da incomodo cataplasma alle [illegible] americane.

Giuseppe Piazza

Nelle nuove province dalmate: un'istantanea al Mercato delle erbe di Sebenico. (Telefoto)

Il colloquio tra Hull e l'Ambasciatore francese

Una clausola dell'armistizio tra la Francia e le Potenze dell'Asse che era stata dimenticata

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 21 maggio.

L'incrociatore francese Emile Bertin e la portaerei Béarn hanno lasciato i loro ancoraggi alla Martinica e hanno preso il mare per quella che l'ammiraglio comandante le due unità ha dichiarato essere una «normale esercitazione». La notizia è stata subito raccolta a Washington, dove si è altrettanto presto constatato essere questa la prima volta in un anno che l'ammiraglio francese ha ordinato delle esercitazioni. Quanto alle ragioni vere, negli ambienti americani corrono due supposizioni: la prima è che le esercitazioni costituiscono un non troppo velato avvertimento agli Stati Uniti che le due navi sono pronte a combattere nel caso che il Governo di Washington decidesse di agire contro le colonie francesi; la seconda è che le due navi si preparino a raggiungere qualche base francese in Europa o in Africa.

Se mi fosse chiesto di indicare quale delle due supposizioni abbia maggior probabilità di essere esatta, risponderei: la prima. Infatti, fra Vichy e Washington si sta giocando ora una partita senza esclusione di colpi, partita che è incominciata con l'invito alla ribellione fatto dal Presidente, che è continuata con la risposta dell'ambasciatore francese e che è stata infine portata nell'ufficio del segretario nel Dipartimento di Stato dallo stesso ambasciatore di Francia, recatosi a presentare formale protesta per l'arresto dei mercantili francesi. Ora, durante la conversazione fra Hull ed Henry-Haye si è parlato anche di altro e si è anche saputo, con approssimazione soddisfacente, di cosa s'è parlato, poichè la conversazione ha avuto un'eco immediata nei corridoi.

Mentre Henry-Haye usciva dall'ufficio di Hull, recitano le cronache, è stato circondato dai giornalisti americani. L'ambasciatore deve aver pensato al proverbio che dice «Paese che vai, usanze che trovi» ed ha spifferato molte cose: aveva cioè discusso con Hull circa l'atteggiamento americano verso la Francia, osservando che il Governo francese era sorpreso delle reazioni prodotte a Washington dalle trattative fra Vichy e Berlino. In particolare l'ambasciatore ha insistito nel notare che l'articolo 18 del trattato di armistizio stipula che tutti gli aeroporti francesi son posti sotto controllo, il che vuole dire a piena disposizione ed impiego della Germania e dell'Italia.

Henry-Haye ha aggiunto questa frase: «L'articolo 18 è stato dimenticato; bisogna ricordarlo»; ed ha proseguito dicendo che, in base alle condizioni di armistizio, gli aeroplani dell'Asse hanno pieno diritto di atterrare negli aerodromi di Siria, come, secondo quanto è stato riferito, hanno fatto, per partecipare vantaggiosamente alla battaglia dell'Iraq.

Rileviamo che quello che Henry-Haye ha detto con tanta franchezza ha svelato non soltanto l'argomento della conversazione, ma anche quello che era il punto cui si appoggiava il governo americano.

Erano cioè nel vero i giornali americani allorchè nei giorni scorsi scrivevano che l'atteggiamento del governo di Washington era guidato dal seguente principio: il nuovo status della Francia vinta è stato riconosciuto dal governo americano attraverso il trattato di armistizio debitamente comunicatogli; ne consegue — scrivevano sempre quei giornali che presentavano la tesi americana — che nel momento in cui la Francia modificherà le condizioni di armistizio il governo di Washington potrà ritirare il proprio riconoscimento e modificare il suo atteggiamento. Ora è accaduto che l'ambasciatore di Francia ha messo (sulla soglia del Segretario di Stato) sotto gli occhi dei giornalisti americani l'articolo 18 dell'armistizio, e li ha lasciati lì a meditare sulla cantonata che avevano preso e che gli avevano fatto prendere quelli che avevano suggerito che la Francia avesse violato le condizioni di armistizio e quindi vi fosse ragione per non riconoscere più il suo status sovrano ed in particolare quella parte della sovranità che si riferisce alle isole americane e alla Guiana.

Naturalmente la stampa americana non fa considerazioni del genere: nei titoli e nelle corrispondenze da Washington che illustrano il colloquio fra Hull e Henry-Haye essi sottolineano la «fermezza» delle richieste di Hull. Tuttavia un'informazione di stamane dice che Washington avrebbe deciso di chiedere a Vichy una dichiarazione che metta in termini definiti l'atteggiamento francese nei riguardi della collaborazione con l'Asse: se questa informazione è esatta, vuol dire che il Dipartimento di Stato, dopo il colloquio avuto dal suo segretario con l'ambasciatore di Francia, ha ritenuto più conveniente passare la palla al proprio ambasciatore a Vichy, dicendogli che ci si provi lui.

Leo Rea

Ciò che l'America avrebbe chiesto dalla Francia

Stoccolma, 21 maggio.

In merito ai colloqui dell'ambasciatore francese a Washington, Henry Haye, col Sottosegretario di Stato, Hull, la *Reuter* annuncia oggi che Hull in tono solenne avrebbe dichiarato che l'unica speranza in un ristabilimento favorevole delle relazioni fra la Francia e l'America è l'assicurazione per iscritto, di carattere impegnativo, che la Francia nelle sue trattative con la Germania manterrà strettamente le condizioni dell'armistizio. *(D.N.B.)*

L'Islam contro l'Inghilterra

11.000 arresti in India

Roma, 21 maggio.

Nonostante gli sforzi della propaganda inglese di minimizzare la rivolta dell'Iraq e di presentare in una luce rosea la situazione esistente nel mondo mussulmano, i segni della profonda inquietudine del mondo mussulmano si moltiplicano e vanno assumendo di settimana in settimana un carattere sempre più grave per l'Inghilterra. La rivolta dell'Iraq è il reagente a contatto del quale entrano in stato di lievitazione tutti i fermenti antibritannici esistenti in Oriente.

Il mondo arabo è profondamente antibritannico, perchè da mezzo secolo subisce il peso dell'oppressione inglese. Lo stato d'animo antinglese degli arabi si rivela attraverso fatti sempre più seri e orientamenti sempre più marcati. In Palestina l'oleodotto incendiato dagli arabi brucia da tre giorni. Nonostante la promessa di alti salari gli arabi rifiutano di lavorare per gli inglesi. Il fermento serpeggiante in Transgiordania cresce a vista d'occhio, al punto che l'emiro Abdallà, lancia spezzata della dominazione inglese, è partito per Gerusalemme per chiedere rinforzi di truppe britanniche.

In Siria l'indignazione contro gli inglesi aumenta. I bombardamenti della R.A.F. in Siria e nell'Iraq acuiscono la collera delle popolazioni contro l'Inghilterra. La Turchia medesima sente nel profondo delle sue moltitudini il dramma delle genti mussulmane bombardate dagli aeroplani inglesi. La protesta di Damasco per il sistematico bombardamento degli ospedali iracheni ha prodotto molta impressione in Anatolia.

Anche nell'India la situazione è tesa. Le autorità inglesi stanno procedendo ad arresti in massa. Nella sola città di Lahore, sono state arrestate duecento persone. Finora le persone arrestate in India arrivano già a 11 mila. Nell'Afganistan le truppe sono inquiete e il governo di Cabul, che è ligio all'Inghilterra, si trova in difficoltà di fronte al progressivo infiammarsi dell'opinione pubblica che sente profondamente la solidarietà con i maomettani dell'Iraq, della Siria e della Palestina. *(Stefani).*

Notizie del Partito

Citazione di Gerarchi caduti in combattimento - Ispezioni a Fasci femminili - Un Concorso del Centro Studenti stranieri - Riattivazione di trebbiatrici a vapore - L'attività artigiana

Roma, 21 maggio.

Nel «Foglio di Disposizioni» sono citati i fascisti Angelo Bencini ispettore della Federazione dei Fasci di Combattimento di Siena, Nino Ramaschi segretario del Fascio di Combattimento di Villa Garibaldi (Mantova), Manlio Giancola segretario del Fascio di Combattimento di Molina Aterno (L'Aquila) eroicamente caduti in combattimento.

* *

Nel periodo dal 25 al 30 aprile le ispettrici del Partito Rachele Ferrari Del Latte, Lisa Abruzzese, Anna Maria Giusti Dalla Rosa, Maria Pia Pironti, Laura Marani Argnani, Wanda Gorjux Bruschi hanno rispettivamente visitato le Federazioni dei Fasci di Combattimento di Milano, Pescara, Padova, Potenza, Venezia e Brindisi.

Le ispettrici hanno preso visione di tutte le attività dei Fasci Femminili e della G.I.L., hanno presenziato ad adunate di organizzate e hanno ricevuto il pubblico, le madri e le vedove dei caduti di guerra nei capoluoghi e in numerosi Fasci della provincia.

* *

Il Centro studenti Stranieri del GUF, a conclusione dell'attività culturale dell'anno in corso, ha bandito fra tutti gli studenti stranieri iscritti al GUF un concorso per una monografia sul tema «la civiltà italiana nel mondo» con particolare riferimento al paese dell'autore. I concorrenti dovranno inviare entro il 15 giugno XIX tre copie dattiloscritte del lavoro in lingua italiana o latina al Centro studenti Stranieri del GUF (via San Pantaleo 66, Roma). Le monografie non dovranno superare le 25 cartelle dattiloscritte. Ai primi tre classificati sarà concesso un buono per un viaggio e per un soggiorno gratuito di un mese in una città d'Italia.

* *

Il fascista Bruno Biagi è stato chiamato a far parte della Commissione consultiva costituita presso l'Ufficio studi e legislazione del Direttorio Nazionale del P.N.F.

* *

I provvedimenti disciplinari adottati dal Partito a carico di fascisti iscritti agli Albi professionali, saranno comunicati alle rispettive organizzazioni sindacali di categoria che applicheranno analoghi provvedimenti.

* *

La Federazione dei Fasci di Combattimento di Arezzo, nell'intento di ridurre il consumo dei carburanti occorrenti allo svolgimento dei lavori di trebbiatura, ha assunto l'iniziativa di promuovere la riattivazione delle locomobili a vapore lasciate inoperose nelle scorse campagne granarie.

* *

La Federazione nazionale fascista degli artigiani, [illegible] le contingenze di guerra, ha notevolmente aumentato il numero degli espositori alla Fiera di Milano dell'Anno XIX, con un conseguente cospicuo incremento delle contrattazioni.

I combattenti ricevuti con ogni precedenza negli uffici

Roma, 21 maggio.

Il *Foglio di disposizioni* del Partito del 7 marzo scorso n. 73, stabilisce che i combattenti e i loro congiunti che si presentano negli uffici delle organizzazioni del Regime devono essere ricevuti con precedenza e che le pratiche riguardanti i combattenti stessi devono essere sollecitamente trattate.

Richiamandosi a quanto è stabilito dal *Foglio di disposizioni* del Partito, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con una circolare inviata a tutte le pubbliche amministrazioni, rilevato che i motivi di doveroso riguardo che hanno promosso tale disposizione concorrono quando i combattenti e loro congiunti chiedono di essere ricevuti negli uffici delle Amministrazioni dello Stato, e quando le medesime abbiano in trattazione pratiche che li concernono, ha invitato alle amministrazioni stesse opportune disposizioni.

Il «Foglio di disposizioni»

Il Patto d'acciaio sarà ricordato ai giovani il giorno 25 maggio

Roma, 21 maggio.

Il *Foglio di Disposizioni* del Segretario del Partito reca:

Il giorno 25 maggio XIX, nelle città sottoindicate, i seguenti camerati illustreranno ai giovani il Patto di acciaio, che segnò il definitivo incontro delle forze vive della nuova storia europea:

Ancona: Giulio Quirino Giglioli; *Bari:* Manlio Pompei; *Bologna:* Mario Jannelli; *Cagliari:* Italo Bulliotti; *Firenze:* Carlo Alberto Biggini; *Genova:* Ferruccio Cappi; *L'Aquila:* Ezio Maria Gray; *Milano:* Umberto Guglielmotti; *Napoli:* Asvero Gravelli; *Palermo:* Paolo Ceci; *Perugia:* Alfredo Cucco; *Potenza:* Giuseppe Longo; *Reggio Calabria:* Feliciano Lepore; *Torino:* Leonardo Gana; *Trento:* Dante Dini; *Trieste:* Pasquale Paladino; *Venezia:* Carlo Emanuele Basile.

Negli altri capoluoghi, lo storico avvenimento sarà ricordato ai giovani da camerati designati dai Segretari Federali d'intesa con l'Istituto Nazionale di Cultura fascista.

Il Ministro Pavolini assiste alla *Armida* di Gluck a Firenze

Firenze, 21 maggio.

Proveniente da Roma è qui giunto stasera il Ministro della Cultura popolare, Alessandro Pavolini, che dopo il saluto alle autorità si è intrattenuto cameratescamente con gli squadristi, e quindi, fatto segno a vive manifestazioni di simpatia, ha lasciato la stazione per recarsi in albergo. Questa sera il Ministro si è recato al Teatro Comunale dove ha assistito alla rappresentazione dell'*Armida* di Gluk. Si è compiaciuto vivamente col sovrintendente maestro Labroca per lo spettacolo altamente artistico. Era presente anche il direttore generale per il teatro, De Pirro.

La morte del sen. Marracino

Roma, 21 maggio.

A Nettunia, è morto stamane il senatore Alessandro Marracino.

Era nato a Isernia, il 9 febbraio 1867. Entrato nell'ordine giudiziario nel 1890, nel 1905 fu nominato consigliere di corte di appello e nel 1915 ebbe la nomina a consigliere di corte di cassazione. Era stato investito delle funzioni di presidente della Corte di Cassazione nel 1923 ed ebbe poi gli incarichi di primo presidente della Corte di Appello di Ancona e di presidente di sezione della Corte di Cassazione del Regno. Il 23 settembre 1933, veniva nominato senatore del Regno.

Due anni a un autista che causa una grave sciagura

Venezia, 21 maggio.

Al Tribunale ha avuto la sua conclusione il processo contro lo autista Giovanni Antonio Moro, di 46 anni, residente a Padova. Come si ricorderà, il 20 ottobre scorso il treno proveniente da Trento e diretto a Venezia, al passaggio a livello presso la stazione di Noale investiva l'autocorriera proveniente da Treviso e diretta a Padova. Dei cinquanta passeggeri tre, Angelo Bonaventura, Gabriele Pollastri e Emilio Favaro, morivano sul colpo; venticinque altri venivano raccolti feriti più o meno gravemente: uno di essi, Clementina Rossetto, decedeva più tardi. Il Moro, non essendosi accorto che le sbarre del passaggio erano chiuse, aveva continuato la sua corsa e proceduto oltre. Per evitare l'urto della locomotiva, aveva sterzato, ma inutilmente: la corriera, investita dal respingente sinistro, era rovesciata contro il casello del sorvegliante.

Col Moro, a rispondere civilmente, è stato chiamato il proprietario della corriera, Sisto Stefanelli, della «Siamic». Il Tribunale ha condannato il Moro a due anni di reclusione e a 37 mila lire di multa per omicidio colposo e lesioni colpose, e ai danni da liquidarsi in separata sede in solido con la «Siamic», concedendo provvisionali per sessantamila lire alle parti lese.

Tredici aerei perduti dalla R. A. F.

Aerodromi distrutti nell'Inghilterra occidentale -- Malta nuovamente bombardata

Berlino, 21 maggio.

Il Comando Supremo delle forze armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Nella scorsa notte, aerei da combattimento hanno bombardato parecchi aerodromi nell'Inghilterra sud-occidentale. In seguito al lancio di bombe sono stati cagionati grossi incendi e distruzioni in aviorimesse e ricoveri per la truppa.

«Aerei tedeschi da combattimento hanno attaccato con ottimi risultati aerodromi dell'isola di Malta, hanno distrutto due aerei britannici al suolo e abbattuto un apparecchio da caccia del tipo «Hurricane».

«Nell'Africa settentrionale attività di reparti esploratori. Aerei tedeschi da combattimento hanno efficacemente attaccato autocolonne britanniche nei pressi di Sollum e di Sidi el Barrani.

«Non si è avuta attività bellica del nemico sul territorio del Reich nè di giorno nè di notte».

A complemento del bollettino odierno, il *D.N.B.* rileva che la fortezza inglese di Malta, che dal giugno dello scorso anno all'inizio di maggio di quest'anno ha avuto seicento allarmi aerei, di cui cento soltanto in aprile, è stata nuovamente esposta negli ultimi giorni — col suo porto militare di La Valletta e con gli importantissimi aeroporti di Luca e di Ta Venezia — a violenti attacchi. Le distruzioni nei cantieri, nei [illegible], nei depositi di munizioni, nelle officine dell'artiglieria, come pure i numerosi danni arrecati alle navi da guerra ancorate o in bacino, hanno fatto diventare deserto il porto militare di La Valletta.

Il successo che l'arma aerea tedesca ed italiana hanno riportato coi loro audaci attacchi contro questa poderosissima fortezza navale, trovano l'espressione più appropriata e più calzante nella constatazione dell'ammiraglio francese Castex che nella sua dottrina strategica sulla guerra navale ha dettato il motto seguente: «Una base che non possa essere assicurata e garantita contro tutte quante le armi dei tempi moderni, deve essere considerata come non più esistente».

Stamattina, aerei da bombardamento inglesi hanno eseguito un attacco contro Forte Capuzzo presso Sollum.

Gli aerei da caccia tedeschi, subito alzatisi, hanno potuto ottenere un grande successo, in quanto dei sei *Bristol Blenheim* attaccanti, cinque sono stati abbattuti.

Una formazione di bombardieri britannici scortati da caccia ha tentato oggi un attacco contro la costa francese. I caccia germanici hanno abbattuto un bombardiere del tipo *Bristol Blenheim* e sei caccia nemici.

Alcuni aeroplani britannici, protetti da banchi di nubi, hanno cercato, nel pomeriggio d'oggi, di compiere un attacco su Helgoland. L'impresa è fallita. La maggior parte delle bombe sono cadute in mare. Una nave-pattuglia germanica è riuscita ad abbattere uno degli aerei nemici.

Il caso dello «Zamzam»

Il piroscafo fu affondato col suo carico d'armi e i passeggeri sono tutti salvi

Berlino, 21 maggio.

Del caso del piroscafo egiziano *Zamzam*, scomparso col suo carico d'armi e coi cento cittadini americani che aveva a bordo mentre faceva rotta da Pernambuco verso Città del Capo, si occupa una odierna nota della *Corrispondenza Politico-Diplomatica*, che polemizza con la propaganda anglo-sassone, la quale, come era facile prevedere, non si è lasciata sfuggire l'occasione per lanciare le sue notizie tendenziose cercando di addossare ai tedeschi chissà quali responsabilità.

Il *Daily Telegraph* — afferma la nota — al pari di tanti altri organi anglo-americani, ha preso naturalmente la palla al balzo per buttare esca sul fuoco, dichiarando che la scomparsa dei cittadini americani imbarcati sullo *Zamzam* rappresenta un nuovo elemento atto ad influire sul futuro contegno dell'America. Ma quelle favole inventate dai guerrafondai per tentare di ripetere un nuovo caso *Athenia* — conclude la nota ufficiosa — sono state spazzate via molto prima di quanto sperassero i sobillatori del popolo americano dalla realtà dei fatti venuti recentemente alla luce e dai quali risulta che lo *Zamzam* è stato bensì fermato da un'unità tedesca la quale, però, ha colato a picco il vapore dopo aver messo al sicuro su un altro piroscafo passeggeri ed equipaggio, attenendosi strettamente cioè alle regole internazionali sulla condotta della guerra marittima.

(Stefani).

LA POPOLAZIONE DI MOSSUL BOMBARDATA

Riuscito attacco iracheno sull'aerodromo di Habbaniyah - Ripresa della lotta intorno a Bassora

Beirut, 21 maggio.

Sulle operazioni che si stanno svolgendo nell'Iraq, viene diramato da quel Comando il seguente bollettino:

«Sul fronte occidentale continuano i combattimenti nel territorio di Habbaniyah. Apparecchi iracheni hanno intrapreso un violento bombardamento di quella base aerea, causando gravi danni ed incendiando parecchie aviorimesse e depositi. Gli incendi erano visibili a grande distanza. Altre squadriglie aeree hanno danneggiato col fuoco delle mitragliatrici due formazioni di aerei inglesi sul terreno. Un apparecchio nemico modello Gloster è stato abbattuto subito dopo il decollo, e così pure un Hurricane che tentava di inseguire gli aerei iracheni. Dei due Gloster che hanno intrapreso un contrattacco, uno è stato abbattuto dal fuoco delle mitragliatrici mentre il secondo si è dato alla fuga. Tutti gli aerei iracheni sono rientrati illesi».

Gli ambienti autorizzati iracheni smentiscono l'asserzione della Radio londinese secondo la quale la R.A.F. sarebbe riuscita a distruggere tre treni di materiale e di munizioni destinati all'Iraq. Si conferma inoltre che, contrariamente alle notizie tendenziose diffuse a questo riguardo, il traffico ferroviario si svolge normalmente.

Sul fronte meridionale, dove gli inglesi sono stati ribattuti con sensibili perdite sulla sponda del Tigri, essi stanno ora tentando un'altra diversione, questa volta sul loro fianco destro. Notevoli forze britanniche hanno infatti costeggiato i vasti terreni paludosi che si estendono a nord di Bassora, tendendo a consolidarsi sulla sponda dell'Eufrate. Si tratta evidentemente del tentativo previsto di portare soccorso al presidio assediato di Habbaniyah.

Secondo le prime informazioni le truppe di copertura irachene avrebbero in qualche punto ceduto, ma il Comando ha provveduto per il sollecito invio di rinforzi. Combattimenti sono in corso. Le truppe irachene si battono col consueto valore. Si ritiene però che in questo settore il Comando britannico sia deciso a giuocare la sua ultima carta per cui si prevede che la lotta sarà durissima.

La R.A.F. ha bombardato la città aperta di Mossul ed ha aperto il fuoco con le armi di bordo sulla popolazione civile di questa città. Gran numero di persone è stato ucciso. Inoltre gli apparecchi inglesi hanno bombardato una stazione presso Mossul, dove numerose persone sono state pure uccise.

Si ha da Damasco che i campi di aviazione di Mezze e di Kissue in Siria sono stati nelle prime ore di ieri bombardati per circa un quarto d'ora da aeroplani britannici provenienti dalla Palestina. Dai fortini di Nizae e Salhie è stato aperto il fuoco con le batterie antiaeree. Gli aerei inglesi si sono allontanati verso occidente.

Commentando la situazione nell'Iraq, il giornale Al Siiassa di Damasco, la definisce soddisfacente e rileva che ai 300 mila uomini, perfettamente equipaggiati, dell'esercito iracheno vanno aggiunti gli uomini, i materiali e le munizioni che vengono inviati a Bagdad dalle varie tribù e dice che l'Inghilterra non potrà vincere nell'Iraq tanto più che essa non è in grado di ritirare un solo uomo o un solo aeroplano dall'Egitto o da Gibilterra nè può inviarne dalle isole britanniche.

Il giornale osserva quindi che l'Inghilterra potè vincere la guerra quando ebbe gli arabi come suoi alleati e si chiede: «E' forse scritto che essa debba perdere proprio per opera dei figli di coloro che l'aiutarono nell'altra guerra?».

Rileva poi che gli arabi sono riconoscenti ma non tollerano nè il disprezzo nè l'oppressione e conclude:

«L'Inghilterra ha commesso, nei confronti degli arabi, errori che le costeranno cari, perchè quanti si sacrificarono per essa nell'altra guerra, servendo la causa comune, non si attendevano certo che essa avrebbe ora funestata con la guerra la cara terra dell'Iraq».

A tarda sera si è informati che oggi, forze aeree irachene hanno effettuato un attacco di sorpresa contro l'aeroporto britannico di Amman, capitale della Transgiordania.

E' questa la prima volta che le forze aeree irachene attaccano posizioni inglesi oltre i confini. Finora non è stato diramato nessun comunicato sui risultati di questa incursione.

CRONACA

Una Mostra d'arte nelle sale de «La Stampa»

Si inaugura oggi alle 17, a *La Stampa* una mostra personale di opere dello scultore Carlo Fait e della giovane pittrice Velia Rinaldi. Carlo Fait non ha bisogno di presentazione. Allievo dell'Eccellenza Canonica, egli dopo di essere per tanti anni rimasto all'ombra del Maestro è uscito in piena luce, con una personalità artistica schiettamente sua.

Velia Rinaldi, quale allieva del Fait, presenta due pregevoli sculture e quale pittrice una serie di paesaggi e di natura morta che riaffermano le doti di questa giovane artista un cui lavoro è esposto in questi giorni alla Mostra Sindacale al Valentino. Di questa Mostra che certamente desterà l'interesse dei visitatori parleremo ad inaugurazione avvenuta.

Cade sotto il tram che stava attendendo

L'agente di cambio Antonio Cacciatore di 51 anni, abitante in via XX Settembre 54, si trovava ieri su di una banchina d'attesa del tram situata in via XX Settembre all'angolo con via Santa Teresa. Al sopraggiungere di una vettura tranviaria della nona linea il Cacciatore perdeva l'equilibrio e cadeva in avanti. Nonostante che il manovratore della vettura avesse immediatamente azionato i freni il poveretto veniva travolto. Soccorso dai presenti l'investito — che aveva riportato contusioni in tutte le parti del corpo — era accompagnato secondo suo desiderio da un capitano dell'Esercito e da un maresciallo dei Vigili a casa propria e visitato da un medico privato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA